PRIME LEZIONI

DI

GRAMATICA EBRAICA

DI

TOMMASO VALPERGA CALUSO

PROFESSORE DI LINGUE ORIENTALI

SECONDA EDIZIONE

AD USO

DELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDII

TORINO
DALLA TIPOGRAFIA REGIA
1826

AL LETTORE

AMEDEO PEYRON

PROFESSORE DI LINGUE ORIENTALI.

Essendo da qualche anno esaurita la prima edizione di questa Gramatica, ho giudicato di farla ristampare, avendola per l'esperienza di parecchi lustri riconosciuta utilissima per l'insegnamento. Infatti essa è breve, epperò adatta a chi intraprende lo studio della lingua ebrea; mentre a coloro, che vi fossero già addentro, io consiglierei la Gramatica dello Schroeder, o del Jahn, o meglio ancora quella del Gesenius. Inoltre il suo ordine è filosofico. Dopo avere nelle prime lezioni esposta tutta la parte regolare della lingua, passa ad annoverare le varie fonti, da cui derivano le anomalie. A ciascuna consacra una lezione particolare, in cui premette pochi primarii principii, e ne estende le conseguenze ai nomi

non meno che ai verbi, ed alle particelle; evitando con tal metodo le ripetizioni solite a trovarsi in quelle gramatiche, che a singole le parti del discorso soggiungono le varie loro irregolarità. Ultimamente dà una succinta notizia degli accenti, senza entrare nelle minutissime inezie, che piacque al Wasmuth ed al Boston di discorrere lungamente.

Sì per tal ordine, e sì ancora per la concisione, con cui è dettata, essa riesce difficile ed oscura anzi che no a chi voglia studiarla senza un maestro, che la dichiari; ma per ciò appunto, dichiarata ch'ella sia, profondamente si imprime nella mente degli studianti. Imperocchè i libri facili, sui quali l'occhio striscia con una sfuggevole lettura, presto si disimparano; laddove pressochè indelebile è l'impressione di quelli, su cui uno è costretto di esercitare il giudizio, la riflessione, il raziocinio. Varie ragioni, che è inutile di quì riferire, mi mossero a far quà e là alcuni cambiamenti.

PRIME LEZIONI

DI

GRAMATICA EBRAICA

LEZIONE PRIMA

Le parti menome, o elementi della scrittura si distinguono talora da quelle della pronunzia. La scrittura è composta di elementi di più generi, de' quali sono il precipuo le lettere, che d'ordinario significano alcun elemento della pronunzia, ma s'usano eziandio a notare i numeri. Le lettere ebraiche sono ventidue, che porremo qui sotto, ciascuna col suo nome avanti, e il suo valore appresso, indicato, come si può brevemente, non sempre abbastanza.

Nome	Segno	Pronunzia	Val. Num.
áleph	א	*fiato semplice*	1
beth	ב	*b, bh, v, β*	2
ghímel	ג	*g, gh, γ*	3
dáleth	ד	*d, dh, δ*	4
he	ה	*h, fiato gagliardo*	5
vav	ו	*v*	6
záin	ז	*s, ζ*	7
cheth	ח	*fiato di gorga*	8
teth	ט	*t forte*	9
jodh	י	*j*	10
caph	כ ך	*c, ch*	20
lamedh	ל	*l*	30
mem	מ ם	*m*	40
nun	נ ן	*n*	50
sámech	ס	*s, σ*	60
ñain	ע	*fiato cupo*	70
pe	פ ף	*p, ph, φ*	80
tsade	צ ץ	*ts*	90
kóph	ק	*k, q forte cupo*	100
resc	ר	*r*	200
scin	ש	*s, sc*	300
tav	ת	*t, th, ϑ*	400

Per notare i numeri dopo quattrocento si adopera la seconda figura delle cinque lettere, che n' hanno due, cioè ך per 500, ם per 600, ן per 700, ף per 800, ץ per 900; mentre però i rabbini per lo più compongono queste centinaja scrivendo ת״ק 500, ת״ר 600, ת״ש 700, ת״ת 800, ת׳ת׳ק 900. Del resto le cinque figure, ך, ם, ן, ף, ץ si adoprano regolarmente sempre solo in fine di parola, onde chiamansi *finali*, e toltone il ם, che è un *mem* מ chiuso, sono in ciò diverse dalla forma non finale, che questa sotto si volge sulla riga verso la lettera seguente, e la finale si stende in giù; onde le non finali eziandio si chiamano *piegate*, e le finali *stese*.

Alcune lettere si chiamano *dilatabili*, perchè si possono lungo la riga slargare e distendere, la qual cosa è assai frequente nelle lettere א, ה, ת, e ם finale, che si stendono, quando torna in acconcio, così ﬡ, ﬣ, ﬨ, ﬦ, ma non di rado anche il ל, e talora il ח, e il ר pure si slungano così, ﬥ, ח, ﬧ.

Si vuol badare a non pigliare in iscambio una per l'altra le lettere

b	g	d	h	v	t	ñ		d	z	s
ב	ג	ד	ה	ו	ט	ע	e	ד	ז	ס
כ	נ	ר	ח	ז	מ	צ		ך	ן	ם
c	n	r	ch	z	m	ts		c	n	m

Secondo che la perfetta pronunzia più dipende dalla gorgia, dai labbri, dal palato, dalla lingua, o dai denti, le lettere si dividono in *gutturali*, che sono אהחע, *labiali* בומף, *palatine* גיכק, *linguali* דטלנת, e *dentali* זסצרש.

La ש ha due suoni, che si distinguono con un punto, il quale posto sulla punta alla dritta nota doversi pronunziare *sc*, sulla sinistra *s*, onde si può farne due lettere, una *scin* שׁ, l'altra *sin* שׂ, la quale di pronunzia non differendo dal *samech* ס, con esso pur facilmente si scambia.

Della pronunzia molto v'è a dire particolarmente delle gutturali; ma troppo meglio si mostra colla voce; e prima di andar oltra ne gioverà parlar d'un'altra specie di segni, o elementi della scrittura ebraica non meno da principio necessarii che le stesse lettere; e sono questi i *punti vocali*. Se ne vuol far tre

classi secondo la pronunzia, che ne debba essere lunga, breve, o brevissima; e così ordinati gli porrò qui sotto dietro al proprio nome, apponendovi poscia il valore.

Kamets gadhòl	ָ	אָ	á	Páthach	ַ	אַ	ă	Scevà	ְ	בְ	ă
Tséri	ֵ	אֵ	ē	Seghòl	ֶ	אֶ	ĕ	Chatèph páthach	ֲ	אֲ	ĕ
Chirèk gadhòl	ִי	אִי	ī	Chirèk katòn	ִ	אִ	ĭ	Chatèph seghòl	ֱ	אֱ	ĭ
Chólem	וֹ	אוֹ	ō	Kamets chatùph	ָ	אָ	ŏ	Chatèph kamets	ֳ	אֳ	ŏ
Sciúrek	וּ	אוּ	ū	Kibbùts	ֻ	אֻ	ŭ	Páthach furtivo	ַ	רוּחַ	ŭ

Questi segni posti qui per esempio sotto l'áleph, si pongono similmente sotto l'altre lettere; e come al *jodh* e al *vav*, che qui vengono colle tre lunghe *chirèk*, *chòlem* e *sciùrek*, precede qui l'*áleph*, può precedere ogni altra lettera. Ma si vuol notare, che il *chòlem* si può scrivere senza il *vav*, come in אֹהֶל *òhel.* Non così lo *sciòrek*. Del resto della varietà di questi suoni vocali dirò a voce il mio pensiero. Qui noterò 1.° che i segni, come stanno qui sopra, non sono di certa distinzione e costante delle

lunghe vocali dalle brevi, particolarmente per l'*i*, e l'*u*, i cui segni perciò da qualche Gramatico si pongono in una distinta classe col nome di *comuni*.

2.° Che la certa cognizione della lunghezza o brevità delle vocali si vuol ritrarre dalla natura delle sillabe, quale si è scorta nell' idioma Ebraico.

Perciò pigliamo la prima sillaba delle tre parole, *mora*, *morta*, e *smorta*, dirò *mo* sillaba semplice, *mor* sillaba composta. Ma *smor* ha una premessa di più, la quale però poteva apporsi eziandio alla sillaba semplice facendo *smo*. Cominciamo dunque dalla lettera, che si può premettere.

Questa in Ebreo vuol premettersi collo *scevà*, che abbiam notato il primo nella terza classe delle brevissime, o con una delle tre seguenti, che sono *scevà* composti colle tre brevi *pathach*, *seghòl* e *kamets*. La consonante così profferita con un rapidissimo suono accostantesi a una delle tre vocali *a*, *e*, *o*, fa un principio di sillaba non necessario, di cui non si tien conto; se non che nella poesia ebraica del medio-evo può

la sillaba, che ha un sì fatto principio, considerarsi come un piede jambo, di cui esso principio sia la breve. Ma la gramatica da esso prescindendo comincia a misurar le sillabe dalla consonante seguita immediatamente da una vocale delle due prime classi scritta sotto di essa. E, se la vocale sottoscritta è lunga, la sillaba finisce con essa, ed è sillaba semplice; se è breve non basta a finir la sillaba, ma richiede qualche aggiunta o sostegno. Del sostegno parleremo poi; l'aggiunta d'ordinario si è la consonante, che segue, e viene colla vocale a far sillaba composta come l'*r* in *por*. Sicchè, generalmente parlando, vocale breve si è quella, che tira a se la seguente consonante a compor seco la sillaba, che finisce con essa consonante. Sotto la consonante, che finisce una sillaba, si pone uno *scevà*, se pure non finisce insieme la parola, nel qual caso non s'appone lo *scevà* che nel *caph* finale. Ma si vuol avvertire, che in fin di parola può la sillaba composta aver due consonanti dopo la vocale, ed allora così all'una che all'altra si pone lo *scevà*, muto affatto

sotto amendue, come generalmente sotto una sola in fine di sillaba.

Per la qual cosa distinguonsi due *scevà*, quello che in una sillaba ne precede la vocale, e chiamasi *mobile*, perchè si pronunzia, come abbiam dianzi accennato; e quello che vien dopo la vocale, e chiamasi *muto*, perchè non si sente affatto nella pronunzia.

In ogni parola havvi almeno una sillaba, su cui la voce si appoggia con ispinta più gagliarda, che noi italiani chiamiamo accento, e questa maggior forza sostiene la sillaba ebraica in modo, ch'ella può stare con alcuna cosa in fine di mancante o di soverchio.

Potendo però l'accento cadere sull'ultima o sulla penultima, quando è sull'ultima, ha luogo il caso che dopo la vocale possano venire due consonanti da profferirsi con essa; quando è sulla penultima, nè può la vocale breve finir la sillaba, benchè se vien seguita da consonante segnata collo *scevà*, non lasci di trarla a se a compor la sillaba, onde pur dopo l'accento è lo *scevà* muto.

Prima però della sillaba accentuata nelle parole ebree può venire un'altra sillaba,

nella quale si ritenga e raffreni alquanto la voce con un mezzo accento, che segnasi con un tratto giù dritto dopo la vocale, come qui sotto l'*aleph* אָֽ, e chiamasi *méthegh*, il quale pur basta perchè possa la sillaba finire con vocale breve.

Servendo un simil tratto diritto all'ingiù a diversi usi, si avverta ch'esso è *méthegh*, o sia freno, soltanto quando è apposto a vocale, che preceda l'accentuata; ove indicando che ciò, che il segue, appartiene a nuova sillaba, adoprasi dopo il *kamets* lungo seguito dallo *scevà* semplice mobile, acciocchè da esso avvertiti, che la consonante, sotto cui è lo *scevà*, comincia altra sillaba, ne concludiamo che il *kamets* è lungo, sapendo altronde che il *kamets chatuph* non finisce mai sillaba dinanzi allo *scevà* semplice.

Ma se dopo il *methegh* viene un *chateph kamets*, sapendosi che dinanzi a questo può e suol venire il *kamets chatuph*, e finir la sillaba, vi si avrà il *méthegh* come indizio, e sostegno dell'*o* breve.

L'applicazione di questi principii mostrata nella pratica senza moltiplicar precetti, non

lascierà difficoltà. Seguiam pertanto la dichiarazione de' segni.

Nella tavola delle vocali abbiam posto in ultimo luogo fra le brevissime il *pathach furtivo*. Egli distinguesi dal breve solo perchè vien sempre in fin di parola dopo una vocale sotto, o più veramente avanti una delle tre lettere הּ, ח, ע, dinanzi alle quali si pronunzia come un *a* rapidissimo, che colla precedente vocale fa una specie di dittongo imperfetto, in quanto quell'*a* rubato non vi si conta.

Abbiam testè qui posto un punto in mezzo al *he*. Chiamasi questo punto *mappìk*, e significa doversi l'*he* pronunziare aspirata, come sempre in principio e in mezzo alle voci. Ma in fine essendo particolar proprietà della lingua ebrea, che per lo più l'*he* non vi si profferisce, e v'è, e si chiama quiescente, quando esso pur in fine di parola è *mobile*, e vi si profferisce, notasi col *mappìk*.

In altri casi un simil punto in mezzo d'alcun'altra lettera chiamasi *daghèsc*, il quale nelle sei בְּגַדְכְּפַּת può significare o soltanto doversi elleno profferire senza aspirazione, o che inoltre elle si debbono raddoppiare,

come in ogni altra lettera esso punto sempre e soltanto ne significa il raddoppiamento; se non che nel *vav* il punto più sovente è *sciùrek*, e vale *u* lungo. Ma si conosce quando è in esso *daghesc*, e ו vale due *v* consonanti, perchè questo ha soltanto luogo quando esso viene dopo immediatamente a una vocale, ed un'altra ne ha segnata sotto, o *scevà*.

Nelle lettere בְּגַדְכְּפַּת il *daghesc* nota soltanto che non vanno aspirate, e chiamasi *lene*, quando la lettera dee necessariamente cominciar nuova sillaba; e significa inoltre, ch'ella si vuol raddoppiare, e chiamasi *forte* quando la lettera è tuttavia necessaria a finire la sillaba precedente, onde la lettera si duplica, e dando con essa primieramente compimento alla sillaba antecedente, colla medesima quindi si dà principio alla sillaba che segue.

Le cinque lettere אהחער non sogliono raddoppiarsi; ma pur senza il *daghesc* taluna di esse, ove dovrebbe averlo, ha forza di lettera doppia, almeno in quanto avanti di essa può la sillaba finire con vocale breve.

Due o più parole unite con un tratto

chiamato *makkàph*, come עַל־הָאָרֶץ *ñal-haárets*, si considerano nel costituir le sillabe come una voce sola. E per lo stesso motivo di non interrotta pronunzia anche dove una minor congiunzione di due parole viene solo significata da alcuni di que' segni, che sogliono chiamarsi accenti servi, ministri, o congiuntivi, può venir raddoppiata una lettera a finir la parola precedente, e cominciar la seguente, nel qual caso il *daghesc* dicesi *athè-merachìk*. Ma degli accenti direm poi.

Qui noterò, che le tre lettere אוי, e l'ה finale talora non si profferiscono affatto, e si chiamano quiescenti, e ciò all'*aleph* può avvenire dopo qualunque vocale; all'*he* dopo *kamets*, *seghòl* e *cholem*; al *vav* col *cholem* e collo *sciurek*; al *jod* dopo *tseri*, *seghòl* e *chirék*.

Così una lettera è quiescente e riposa terminando una sillaba con un suono vocale conveniente ad essa lettera, indicato dal segno apposto. Ma vi sono altri casi, dove alcuna delle mentovate lettere non si profferisce, e non si dice *quiescente*, ma *oziosa*, de' quali casi or basterà notare quello del *jodh* innanzi al *vav* dopo il *kamets*, come in בָּנָיו.

Darò nella pratica gli altri avvisi o precetti necessarii per legger bene; aggiungendo qui soltanto, che quando non si appongono gli accenti, col qual nome la Gramatica Ebraica abbraccia un buon numero di segni di modulazione musicale a un tempo, e di sintassi e punteggiamento, la sillaba, su cui cade quello, che noi italiani chiamiamo accento, si suol notare con una righetta sotto, simile affatto al *méthegh*, con cui però non si confonde badando che il *méthegh* viene il primo, nè ha luogo se non innanzi all'accento.

LEZIONE II.

Per giunger presto alla pratica cominceremo dal pronome personale, che nella prima persona è comune ai due generi, אֲנִי *anì*, o אָנֹכִי *anochì*, io, אֲנַחְנוּ *anachnu*, o נַחְנוּ *nachnu*, noi. Nella seconda, e nella terza persona si distinguono i generi, dicendosi אַתָּה *attà*, tu masc., אַתְּ *att*, tu fem., אַתֶּם *attém*, voi m. אַתֶּן *attèn*, o אַתֵּנָה *atténa*, voi fem. הוּא *hu*, esso; הִיא *hì*, essa; הֵם *hem* o הֵמָּה, essi; הֵן *hen* o הֵנָּה, esse.

Questi pronomi non variano per casi, come neppure i nomi, ma vi si supplisce con particelle, a cui si appicca una, o più lettere d'essi pronomi, chiamate affissi, e si riferiscono alle persone

	1.ª		2.ª		3.ª			
	Comune		Masc.	Fem.	Masc.		Fem.	
Sing.	י	ִי	ךָ	ךְ	ו	הוּ	הּ	ָהּ
Plur.	נוּ		כֶם	כֶן	ָם	הֶם	ָן	הֶן

Quindi col לְ, che vale *a*, si fa לִי *li*, a me, לְךָ *lechà*, a te m. לָךְ *lach*, a te fem. לוֹ *lo*, a lui; לָהּ *lah*, a lei; לָנוּ, *lanu*, a noi; לָכֶם *lachèm*, a voi m. לָכֶן *lachèn*, a voi f. לָהֶם *lahèm*, a essi; לָהֶן *lahèn*, a esse.

Col בּ, che vale *in*, בִּי *bi*, in me, בְּךָ *bechà*, in te, m. ec. Ove però si vuol avvertire, che in fine di periodo, membro, e talora anche inciso per la posa si dice לָךְ, a te, בָּךְ in te, eziandio in mascolino. Del resto è da osservare, che alcune particelle non con tutti i pronomi si adoprano. Così, benchè con מִן, מִן *parte*, che vale *da*, si trovi מִמֶּנִּי *minni*, da me; מִמֶּנּוּ *minnéhu*, da lui; מֵהֶם *minnehèm*, da essi, pure con alcuni affissi trovasi solo

מִמֶּן, e con altri solo מ. Onde si suol adoprare מִמֶּנִּי *mimménni*, da me, מִמְּךָ *mimmechà*, da te m. מִמֵּךְ *mimmèch*, da te f. מִמֶּנּוּ *mimménnu*, da lui; מִמֶּנָּה *mimménna*, da lei; מִמֶּנּוּ *mimménnu*, da noi; מִכֶּם *mimmechèm*, da voi m. מִכֶּן *mimmechèn*, da voi f. מֵהֶם *mehèm*, da essi; מֵהֶן *mehèn*, da esse.

Si vuol inoltre avvertire, che mentre la maggior parte delle particelle sono parole di per se, ve n'ha, che mai non s'usano se non prefisse ad altra voce, e sono queste le sette lettere בהוכלמש, che si ritengono facilmente a memoria ne' due nomi *Moscè vechalèbh* מֹשֶׁה וְכָלֵב. Delle quali però solo בכלם sono preposizioni, o più veramente solo בלם, ב *in, con, per*, ל *a*, מ *da, di, fra*, כ *come, quando, giusta*, ו è congiunzione, ה articolo, o voce d'interrogazione, שׁ *che* o *qui, quae, quod etc.*

E possono parecchie prefisse venir insieme, come lo שׁ col ל; onde formasi שֶׁל, e quindi שֶׁלִּי *scellì*, *quod mihi*, che volgarmente da'Gramatici si dà come genitivo di אֲנִי *io*; e così שֶׁלְּךָ m., שֶׁלָּךְ f. שֶׁלּוֹ, שֶׁלָּהּ, שֶׁלָּנוּ, שֶׁלָּכֶם, שֶׁלָּכֶן, שֶׁלָּהֶם, שֶׁלָּהֶן. E sogliono i medesimi

gramatici dare per accusativi de' medesimi pronomi personali i suffissi congiunti alla particella אוֹת *oth*, o אֵת *eth*, onde compongonsi אוֹתִי *me*, אוֹתְךָ *te* m. אוֹתָךְ te f. אוֹתוֹ lui, אוֹתָהּ lei, אוֹתָנוּ noi, ἡμᾶς, אֶתְכֶם ὑμᾶς m. אֶתְכֶן ὑμᾶς f. אוֹתָם *illos*, אוֹתָן *illas*.

Degli altri pronomi accennerò qui solo il dimostrativo זֶה *questo*, זֹאת *questa*, אֵלֶּה *questi*, o *queste*. מִי *chi? quis?* מָה *che? quid?* onde co' prefissi לָזֶה *a questo*, *huic*, בְּמִי *in quo? etc.* אֲשֶׁר risponde al relativo *qui*, *quae*, *quod*, ed è molto più usitato che lo שׁ, che nello stesso senso pure adoprasi, ma è piuttosto poetico, e più recente, e derivato dall'altro.

LEZIONE III.

Del nome osservo primieramente, che può essere primitivo, o derivato. Ma fra i nomi, e verbi, dirò così, d'una medesima stirpe e famiglia, solo per conghiettura sempre incerta potendosi dire qual sia la voce stata in fatti usata la prima; in gramatica, prescindendo dal fatto, giova le voci ordinare secondo la maggior o minor semplicità della

conformazione loro. E quantunque le prime origini della lingua ebrea verisimilmente fossero voci di due lettere, s'è trovato conveniente pigliando la lingua nello stato, in cui ella è giunta a noi, supporre le stirpi o radici di tre lettere. Quindi alle forme de' nomi venendo, credo ben fatto dare il primo luogo ai nomi, che alle tre lettere radicali non aggiungono vocale alcuna significativa, solo per la necessità della pronunzia animandole colle più facili e naturali vocali brevi. Così la prima forma de' nomi sarà col *seghòl* sotto alla prima e alla seconda lettera, come אֶבֶן *éven* pietra, אֶלֶף *éleph* mille, בֶּטֶן *béten* ventre, בֶּרֶךְ ginocchio, גֶּפֶן vite, דֶּרֶךְ via ec. La seconda forma sarà collo *tseri* sotto alla prima, come אֵבֶל lutto, אֵבֶר ala, עֵשֶׂב erba ec. La terza col *cholem*, come אֹזֶן orecchio, בֹּקֶר mattino etc. Verrà quindi la forma con due *cametsi*, come אָדָם uomo, בָּרָד grandine ec. Poscia col *camets* e lo *tseri*, come אָשֵׁם reo, לָבֵן bianco ec. e così continovando per le diverse vocali, finchè si passi alle forme, che raddoppiano alcuna lettera, come גִּבֵּן gobbo; quindi a quelle, che innanzi, o dopo le tre

radicali aggiungono una o più delle lettere הֶאֱמַנְתִּי (*heemanti, credetti*) come הַשְׂכֵּל intelligenza, אֶצְבַּע dito, מִקְדָּשׁ santuario, אָמְנָם verissimo, נֶאֱמָן fedele, שֻׁלְחָן mensa, תִּלְבֹּשֶׁת *tilbosceth* vestimento, יִצְהָר olio, נָכְרִי straniero, קַדְמֹנִי antico ec. ec.

Ed è da notare, che possono י, וֹ, וּ, venir inseriti in alcune forme, come in נָגִיד principe, גָּדוֹל grande, אֵבוּס greppia, o aja. La qual cosa non fa difficoltà; ma non picciola ne cagiona la natura delle quiescenti אוי, e della ה scritta per *vav* o *jodh* terza radicale, e l'identità della terza colla seconda, e la sdrucciolevolezza del *nun*; onde spesso alcuna radicale scomparisce, come in בֵּן figlio, che viene da בָּנָה, in רַע cattivo, da רוּע, in אֵם madre, da אָמַם, in דַּל gretto, da דָּלַל, in מַטֶּה bastone, da נָטָה, ec. E l'affinità di alcune lettere con alcune vocali cagiona pure de' cambiamenti di queste, come per esempio nella prima forma colla seconda radicale *vav* o *jodh* si dice מוֹת morte, per מָוֶת, צַיִד caccia, per צֵיד, ec. Delle quali cose direm poi quanto basti, per passar ora alla distinzione de' generi mascolino, e femminino.

Dico pertanto, che la maggior parte delle forme non più all'uno, che all'altro genere sono determinate; ma le proprie del femminino si conoscono dall'aggiunta in fine di ה, o di ת, come בְּרָכָה benedizione, עֲטֶרֶת corona, פָּרֹכֶת velo, tendone, רֵאשִׁית principio, מַלְכוּת regno ec.

I nomi, che non hanno l'aggiunta in fine di tali desinenze, pigliano quella in ים., per formar il plurale mascolino, e quella in וֹת per il plurale femminino, come גֶּבֶר uomo, *vir*, גְּבָרִים uomini, נֶפֶשׁ anima, נְפָשׁוֹת anime. Ma quelle, che hanno la desinenza femminina, la cangiano, come בְּתוּלָה *vergine*, בְּתוּלוֹת *vergini* מִשְׁמֶרֶת guardia מִשְׁמָרוֹת guardie, כֻּתֹּנֶת tonaca, כֻּתֹּנוֹת tonache. Spiegheremo a suo luogo il cambiamento delle desinenze ית. in יוֹת., e ות in יּוֹת, come in מִצְרִית Egiziana, מִצְרִיּוֹת Egiziane, מַלְכוּת, מַלְכֻיּוֹת regni. Qui aggiungo solo, che mancando la terza radicale, trovasi la terminazione femminina conservata coll'aggiunta della plurale, come חֲנִית asta, lancia, חֲנִיתוֹת aste.

Del resto si vuol badare, che spesso l'uso nel singolare e nel plurale è di parole diverse,

come *donna* si dice אִשָּׁה, e *donne* נָשִׁים, e talora è in uso il plurale dell'uno e dell'altro genere, come שָׁנִים e שָׁנוֹת anni ec.

Per quelle cose, che per natura loro o altrimenti si appaiano, hanno gli ebrei una desinenza duale in ַיִם senza distinzione di generi, onde רֶגֶל piede, dà רַגְלַיִם i due piedi, יָד mano, le due mani יָדַיִם, עַיִן occhio, עֵינַיִם i due occhi, נַעַל calzare, נַעֲלַיִם i due calzari, יוֹם giorno, un paio di giorni יוֹמַיִם, ec.

Ma più particolare dell'idioma ebreo e de' suoi congiunti si è quello, che chiamasi *reggime*, o stato costrutto a distinzione dello stato assoluto, al quale appartengono le forme, di cui abbiamo parlato finora.

È dunque da sapere, che ove sono due nomi di cose la prima appartenente alla seconda, e i latini darebbono al nome della seconda il caso genitivo, gli ebrei danno al nome della prima una forma più propria a congiungersi con ispedita pronunzia col nome, ch'esso regge, e noi porremmo in genitivo; così da בַּיִת casa, colla forma costrutta בֵּית, la casa di Salomone dicesi בֵּית שְׁלֹמֹה. Non però sempre la forma costrutta è diversa

dall'assoluta, come vedrassi in alcuni esempi, che porrò qui, de' cambiamenti di forma, de' quali abbiamo dato finora la prima notizia.

	Assoluto	Masc.	Costrutto	Assoluto	Fem.	Costrutto
Sing.	מֶלֶךְ	Re	מֶלֶךְ	מַלְכָּה	Regina	מַלְכַּת
Plur.	מְלָכִים		מַלְכֵי	מְלָכוֹת		מַלְכוֹת
Sing.	עֵגֶל	Vitello	עֵגֶל	עֶגְלָה	Vitella	עֶגְלַת
Plur.	עֲגָלִים		עֶגְלֵי	עֲגָלוֹת		עֶגְלוֹת
Sing.	חָכָם	Saggio	חֲכַם	חֲכָמָה	Saggia	חַכְמַת
Plur.	חֲכָמִים		חַכְמֵי	חֲכָמוֹת		חַכְמוֹת
Sing.	נָדִיב	Nobile	נְדִיב	נְדִיבָה	Nobile	נְדִיבַת
Plur.	נְדִיבִים		נְדִיבֵי	נְדִיבוֹת		נְדִיבוֹת

La forma per lo stato costrutto del duale è la stessa, che nel plurale, onde רַגְלֵי, קַרְנֵי sono a un tempo e duale e plurale di רֶגֶל piede, קֶרֶן corno.

Abbiamo in altra lezione parlato delle lettere, che si possono prefiggere, delle quali ה risponde al nostro articolo, specificando, e determinando, mentre senz'esso il nome significa cosa non individuata, come סֵפֶר libro, un libro, e coll'articolo הַסֵּפֶר il libro; ove si può osservare, che si appone l'ה

regolarmente col *pathach*, notando col *daghèsc* la lettera seguente, הַדָּבָר, הַדְּבָרִים la parola, le parole. Ma quando segue una delle lettere אהחער, che non vogliono *daghèsc*, si prefigge l'articolo col *camets*, הָרָשָׁע, הָרִשְׁעָה il malvagio, la malvagia; senonchè dinanzi a חָ l'articolo piglia il *seghòl* הֶחָי il vivo, הֶחָכָם il saggio, e così pure avanti הָ, עָ di nomi non monosillabi, come הֶהָדָר l'ornamento, הֶעָרִים le città, e trovasi pure innanzi a אָ, הֶאָמוּר. Più però è da notare, che spesso dopo l'articolo venendo una lettera collo *scevà*, ne scade il *daghèsc*, come in הַיְלָדִים i figliuoli, e non di rado avanti a' gutturali resta il *pathach* sotto all'articolo, come in הַחַיָּה la viva, הַחֶרֶב la spada.

Le preposizioni ב *in*, ל *a*, si prefiggono collo *scevà*, בְּבָשָׂר in carne, לְבָשָׂר a carne; e volendole prefiggere a nome coll'articolo, questo per lo più perde la ה, in vece di בְּהַבָּשָׂר scrivendosi בַּבָּשָׂר nella carne, e così לַבָּשָׂר alla carne, per לְהַבָּשָׂר. Il מ *da*, si prefigge col *chirèch*, e *daghèsc* מִבָּשָׂר da carne, e dove il *daghèsc* non ha luogo, collo *tseri* מֵעָפָר da polvere. Se però vuolsi l'articolo,

si adopra il מִן separato, e. g. מִן-הָאָרֶץ dalla terra; benchè trovasi מֵהַבַּיִת dalla casa, interiormente. Il כ *ut*, si prefigge come il ב e il ל, כְּבָשָׂר come carne, כַּבָּשָׂר come la carne.

I pronomi personali si suffiggono ai nomi nella guisa, che veggonsi ne' due seguenti esempi.

		בֶּגֶד	veste
		בִּגְדִי	la veste mia
tua f.	בִּגְדֵךְ	בִּגְדְךָ	tua m.
di lei	בִּגְדָהּ	בִּגְדוֹ	di lui
		בִּגְדֵנוּ	nostra
vostra f.	בִּגְדְכֶן	בִּגְדְכֶם	vostra m.
di esse	בִּגְדָן	בִּגְדָם	di essi
		בְּגָדִים	vesti
		בְּגָדַי	le vesti mie
tue f.	בְּגָדַיִךְ	בְּגָדֶיךָ	tue m.
di lei	בְּגָדֶיהָ	בְּגָדָיו	di lui
		בְּגָדֵינוּ	nostre
vostre f.	בִּגְדֵיכֶן	בִּגְדֵיכֶם	vostre m.
di esse	בִּגְדֵיהֶן	בִּגְדֵיהֶם	di essi

		צְדָקָה	giustizia
		צִדְקָתִי	la giustizia mia
tua f.	צִדְקָתֵךְ	צִדְקָתְךָ	tua m.
di lei	צִדְקָתָהּ	צִדְקָתוֹ	di lui
		צִדְקָתֵנוּ	nostra
vostra f.	צִדְקַתְכֶן	צִדְקַתְכֶם	vostra m.
di esse	צִדְקָתָן	צִדְקָתָם	di essi
		צְדָקוֹת	giustizie
		צִדְקוֹתַי	le giustizie mie
tue f.	צִדְקוֹתַיִךְ	צִדְקוֹתֶיךָ	tue m.
di lei	צִדְקוֹתֶיהָ	צִדְקוֹתָיו	di lui
		צִדְקוֹתֵינוּ	nostre
vostre f.	צִדְקוֹתֵיכֶן	צִדְקוֹתֵיכֶם	vostre m.
di esse	צִדְקוֹתֵיהֶן	צִדְקוֹתֵיהֶם	di essi

Le preposizioni, e gli avverbi sono originalmente nomi, onde come i nomi, assumono i suffissi. Così נֶגֶד innanzi, נֶגְדִּי dinanzi a me, נֶגְדְּךָ dinanzi a te, נֶגְדּוֹ dinanzi a lui ec. Ma di parecchi adoprasi cogli affissi la forma plurale e. g. da אֶל *a*, *a me* non si dice אֶלִי ma אֵלַי dal plurale inusitato אֵלִים, onde in istato costrutto אֱלֵי o אֵלֵי; quindi אֵלָיו a lui, אֵלֵינוּ a noi, אֲלֵיכֶם a voi ec. E tanto basti per ora per prima notizia de' nomi, pronomi, e particelle.

LEZIONE IV.

Come i nomi, così i verbi sono di varie forme. Lo che veggiamo anche in latino, che d'una origine derivano le cinque forme *cano*, *canto*, *cantito*, *cantillo*, *canturio*, ed altrettante di un'altra *pendo*, *pendeo*, *penso*, *pensito*, *pensiculo*. Quattro n'abbiamo in *labare*, *labi*, *labsare*, *labascere*, e le stesse, ed altre in *candere*, *candescere*, *candicare*, *albesco*, *albico*, *fodio*, *fodico*, *hio*, *hisco*, *arceo*, *arcesso*, *capio*, *capesso*, *facio*, *facesso*, *cedo*, *cesso*, *posco*, *postulo*, *uro*, *ustulo*, *volvo*, *voluto* ec. ec.

Seguendo però ne' verbi la stessa ragione che ne' nomi, di cominciar dai più semplici, osserverem le forme 1.ª בָּגַד fu sleale, 2.ª זָקֵן invecchiò, 3.ª יָכוֹל potè, 4.ª בִּקֵּשׁ cercò, 5.ª שׁוֹפֵט giudicò, 6.ª הִשְׁכִּים s'alzò di buon mattino, 7.ª נִלְחַם fe' guerra, pugnò, 8.ª הִתְחַתֵּן s'apparentò, 9.ª הִשְׁתַּחֲוָה adorò, 10.ª כִּלְכֵּל sostentò, 11.ª אֲדַמְדַּם rosseggiò, 12.ª תִּרְגֵּל accompagnò ec. ove però alcuna forma ho posposta, benchè più semplice, perchè molto meno usata.

Tutte quelle, che più frequentemente si adoprano, hanno esempi nella radice פָּקַד andò a vedere, pigliò ispezione, פִּקֵּד fece la rassegna, הִפְקִיד fe' ispettore, prepose, נִפְקַד fu cercato, non si trovò, הִתְפַּקֵּד si presentò alla rassegna.

Gli antichi grammatici queste forme chiamando coniugazioni, la penultima comunemente diedero, come il passivo della prima, e due ne aggiunsero, che sono veramente forme di passivo, פֻּקַּד fu preso in conto; הָפְקַד fu fatto ispettore. Però, per intendere, e farsi intendere, convien sapere, che avendo gli Ebrei, come gli Arabi, preso per esempio a coniugare פעל operò, hanno le forme di questa radice usate per nomi generali, se non che le forme colle tre semplici radicali, non distinguendole in diverse coniugazioni, chiamarono *verbo kal* קַל, leggiero. Delle altre suolsi annoverare una seconda coniugazione נִפְעַל qual passivo del kal; una terza פִּעֵל colla quarta sua passiva פֻּעַל, la quinta הִפְעִיל; la sesta הָפְעַל passiva della quinta; la settima הִתְפַּעֵל.

La congiugazione però veramente è una

sola, per tutte le forme la stessa, nella quale distinguonsi tre modi, indicativo, imperativo, infinito, benchè quest'ultimo può dirsi nome, come nomi sono i participii. L'indicativo ha due tempi, che si congiugano secondo le tre persone, cominciando da quella, che noi chiamiamo la terza, nella quale, come nella seconda, si distinguono due generi, mascolino, e femminino, che si confondono in quella, e si pone l'ultima nell'ebreo preterito, come anche da molti nel futuro. Ci serva d'esempio קָטַל uccise.

	Preterito		Futuro	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
3. m.	קָטַל	קָטְלוּ	יִקְטֹל	יִקְטְלוּ
3. f.	קָטְלָה	קָטְלוּ	תִּקְטֹל	תִּקְטֹלְנָה
2. m.	קָטַלְתָּ	קְטַלְתֶּם	תִּקְטֹל	תִּקְטְלוּ
2. f.	קָטַלְתְּ	קְטַלְתֶּן	תִּקְטְלִי	תִּקְטֹלְנָה
1. c.	קָטַלְתִּי	קָטַלְנוּ	אֶקְטֹל	נִקְטֹל

Imperativo

2. Sing. m. קְטֹל f. קִטְלִי. Plur. m. קִטְלוּ f. קְטֹלְנָה

L'infinito in istato assoluto è קָטֹל, ed in istato costrutto קְטֹל

Participio attivo		Participio passivo	
Sing. m. קֹטֵל	f. קֹטְלָה	Sing. m. קָטוּל	f. קְטוּלָה
Plur. m. קֹטְלִים	f. קֹטְלוֹת	Plur. m. קְטוּלִים	f. קְטוּלוֹת

Si osservi primieramente, che sì nel futuro e nell' imperativo, come nell' infinito e nel participio, dove ho sempre scritto *cholèm* senza il *vav*, si può scrivere col *vav*, יִקְטוֹל, קְטוֹל, קָטוֹל, קוֹטֵל ec.

Noto in secondo luogo, che siccome in latino non si moltiplicano le coniugazioni quante sono le formazioni de' preteriti, e de' supini, così non debbonsi moltiplicar in ebreo secondo la moltiplicità delle forme de' futuri, infiniti, e participii; tanto più che quegli stessi, i quali ci danno sette o più coniugazioni ebree, fanno pure una sola coniugazione del verbo *kal*, benchè non di rado abbia il futuro col *pathach*, in vece del *cholem* da noi posto nel precedente esempio, e talora nel preterito s'incontrano le forme collo *tseri*, e col *cholem*. E ciò con ragione; perchè

queste varietà non cangiano la maniera di coniugare, come vedrassi paragonando il preterito di יָכֹל *potè*, ed il futuro di שָׁכַב *giacque* con quelli, che abbiam dato dianzi di קָטַל.

	Preterito		Futuro	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
3.ª pers. m.	יָכֹל	יָכְלוּ	יִשְׁכַּב	יִשְׁכְּבוּ
3.ª fem.	יָכְלָה	יָכְלוּ	תִּשְׁכַּב	תִּשְׁכַּבְנָה
2.ª masc.	יָכֹלְתָּ	יְכָלְתֶּם	תִּשְׁכַּב	תִּשְׁכְּבוּ
2.ª fem.	יָכֹלְתְּ	יְכָלְתֶּן	תִּשְׁכְּבִי	תִּשְׁכַּבְנָה
1.ª com.	יָכֹלְתִּי	יָכֹלְנוּ	אֶשְׁכַּב	נִשְׁכַּב

Posta però una sola coniugazione, gioverà distinguer le forme de' verbi da noi divisate al principio di questa lezione con un proprio nome chiamandole *specie* con Alberto Schultens, e delle specie più usitate por sotto un colpo d'occhio le prime voci del preterito, del futuro, dell' imperativo, dell' infinito, e de' participii, servendoci per esempio delle usate specie della radice פָּקַד

Specie	Preteriti	Futuri	Imperativi	Infiniti	Participii
Kal	פָּקַד	יִפְקֹד	פְּקוֹד	פָּקוֹד	פּוֹקֵד פָּקוּד
Niphħàl	נִפְקַד	יִפָּקֵד	הִפָּקֵד	הִפָּקֵד	נִפְקָד
Piħèl	פִּקֵּד	יְפַקֵּד	פַּקֵּד	פַּקֵּד	מְפַקֵּד
Puħàl	פֻּקַּד	יְפֻקַּד		פֻּקַּד	מְפֻקָּד
Hiphħìl	הִפְקִיד	יַפְקִיד	הַפְקֵד	הַפְקִיד	מַפְקִיד
Hophħàl	הָפְקַד	יָפְקַד		הָפְקֵד	מָפְקָד
Hithpaħel	הִתְפַּקֵּד	יִתְפַּקֵּד	הִתְפַּקֵּד	הִתְפַּקֵּד	מִתְפַּקֵּד

Gioverà su questa tavola far molte riflessioni, che ora tralascio per affrettarmi a compire la prima notizia del verbo dicendo alcuna

cosa delle lettere, che gli si possono essere prefisse, o suffisse, o aggiunte in fine. E delle prefisse dirò solo del *vav* congiunzione, che, come anche ai nomi e alle particelle, si prefigge al verbo collo *scevà* וְדִבֵּר *e parlò*, e scrivesi וּ dinanzi a una delle lettere במף, come pure dinanzi a non gutturale scevata וּבֵרַךְ *e benedisse* וּקְחוּ *e pigliate*, per non parlar d'altre eccezioni, di cui diremo trattando della mutazione delle vocali. Ma quello che riguarda il verbo, si è che il ו spesso cangia il valore de' tempi, sia dando al preterito forza quasi di futuro, e in tal caso manda l'accento all'ultima sillaba, come וְדִבַּרְתָּ *e parlerai*, sia volgendo il futuro in preterito, nel qual caso chiamasi *conversivo*, e piglia il *pathach* col *daghèsc* appresso, come וַיִּתְהַלֵּךְ *e camminò*, traendo inoltre talora l'accento più vicino a se, e cagionando abbreviazioni e troncamenti, che vedrem poi.

Riguardo ai suffissi, i pronomi personali affiggonsi al verbo poco diversamente che ai nomi, come potrà osservarsi quì esemplificato.

	פָּקַד visitavit m.	פָּקְדָה visitavit fem.	פָּקְדוּ visitaverunt
me	פְּקָדַנִי	פְּקָדַתְנִי	פְּקָדוּנִי
nos	פְּקָדָנוּ	פְּקָדַתְנוּ	פְּקָדוּנוּ
te m.	פְּקָדְךָ	פְּקָדַתְךָ	פְּקָדוּךָ
te f.	פְּקָדֵךְ	פְּקָדָתֵךְ	פְּקָדוּךְ
vos m.	פְּקַדְכֶם	פְּקָדַתְכֶם	פְּקָדוּכֶם
vos f.	פְּקַדְכֶן	פְּקָדַתְכֶן	פְּקָדוּכֶן
eum	פְּקָדוֹ	פְּקָדַתְהוּ	פְּקָדוּהוּ
	פְּקָדָהוּ	פְּקָדַתּוּ	*
eam	פְּקָדָהּ	פְּקָדַתָּה	פְּקָדוּהָ
eos	פְּקָדָם	פְּקָדָתַם	פְּקָדוּם
eas	פְּקָדָן	פְּקָדָתַן	פְּקָדוּן

Alle voci di persone seconde non si suffiggono pronomi di seconde persone, come neppure alle voci di prima persona suffissi di prima, benchè trovasi in Ezechiello xxix. 3 עֲשִׂיתִנִי *mi feci*. Del resto si noti, che non si danno i suffissi coi verbi plurali femminini, perchè si usano gli stessi per i due generi, anche allorquando la voce del verbo senza suffisso è diversa.

	פָּקַדְתָּ visitasti m.	פָּקַדְתְּ visitasti fem.	פְּקַדְתֶּם visitavistis
me	פְּקַדְתַּנִי	פְּקַדְתִּנִי	פְּקַדְתּוּנִי
nos	פְּקַדְתָּנוּ	פְּקַדְתִּנוּ	פְּקַדְתּוּנוּ
eum	פְּקַדְתָּהוּ	פְּקַדְתִּיהוּ	פְּקַדְתּוּהוּ
	פְּקַדְתּוֹ	פְּקַדְתִּיו	*
eam	פְּקַדְתָּהּ	פְּקַדְתִּיהָ	פְּקַדְתּוּהָ
eos	פְּקַדְתָּם	פְּקַדְתִּים	פְּקַדְתּוּם
eas	פְּקַדְתָּן	פְּקַדְתִּין	פְּקַדְתּוּן

La prima persona פָּקַדְתִּי coi suffissi coincide colla seconda femminina, se non che può aver quelli di seconda persona פְּקַדְתִּיךָ, פְּקַדְתִּיךְ, פְּקַדְתִּיכֶם, פְּקַדְתִּיכֶן. Il plurale פָּקַדְנוּ ci dà פְּקַדְנוּךָ, פְּקַדְנוּךְ, פְּקַדְנוּכֶם, פְּקַדְנוּכֶן, פְּקַדְנוּהוּ, פְּקַדְנוּהָ, פְּקַדְנוּם, פְּקַדְנוּן.

Per esempio degli affissi al futuro basteranno i suffissi a יִפְקֹד *inspiciet*.

me	יִפְקְדֵנִי	te m.	יִפְקָדְךָ	eum	יִפְקְדֵהוּ
nos	יִפְקְדֵנוּ	te f.	יִפְקְדֵךְ		יִפְקְדוֹ
eos	יִפְקְדֵם	vos m.	יִפְקָדְכֶם	eam	יִפְקְדֶהָ
eas	יִפְקְדֵן	vos f.	יִפְקָדְכֶן		יִפְקְדָהּ

perchè nello stesso modo si suffiggono a תִּפְקֹד, אֶפְקֹד, נִפְקֹד, e le voci che finiscono in י, ו, pigliano gli affissi, come quelle del preterito, che hanno la stessa desinenza. Del resto è da sapere, che al suffisso della terza plur. masc. poeticamente s'aggiunge spesso ו, e fassi ָמוֹ *amo*, ֵמוֹ *emo*. La qual cosa però non è particolare al verbo, trovandosi tali affissi eziandio con nomi e particelle; come pure non è particolare al verbo l'ה paragogico, di cui per lo grand'uso sarà pur bene dir qui prima d'andar avanti alcuna parola.

È adunque l'ה paragogico una lettera, che s'appicca in fine di verbi, nomi, e particelle, forse ingagliardendo, ma nulla mutando il significato; la qual cosa è generale di tutte le paragogiche, mentre le medesime lettere quando alterano il significato, pigliano altro nome, come la stessa ה dove significa essere il nome, a cui è suffissa, il luogo *ad quem*, e. g. in אַרְצָה *a terra*, *verso terra*, dicesi ה locale.

Però tornando al paragogico, suolsi apporre dopo il *kaméts*, dove già si trova,

scrivendo e. g. בָּגַדְתָּה per בָּגַדְתָּ *fosti sleale*, o aggiungendovelo, come in אֶשְׁמְרָה *custodirò*, per אֶשְׁמֹר, זָכְרָה per זְכֹר imperativo *rammenta* ec. Benchè gli si trova alcuna volta posto avanti il *seghòl*, come in וָאֶקְרָאֶה *e gridai*. Ma basti fin quì aver accennati gli accidenti più ordinarii del verbo regolare e perfetto, essendo omai tempo di spiegare i principii generali, che schiariscono così la mutazione de' punti, che si sarà potuta già osservare nelle voci recate in esempio finora, come presso che tutto ciò, che nell'idioma ebraico può chiamarsi irregolare e diffettivo, ed è lo spinoso campo di tutte le difficoltà, che la Gramatica dee studiarsi di sgomberare.

LEZIONE V.

Abbiamo accennato derivare da una radice voci di molte forme, sia nomi, sia verbi; e si è potuto osservare, che gran parte di queste forme differiscono solo nelle vocali, il cui divario basta a costituir parole distinte di diverso significato, come דָּבָר *parola*, דֶּבֶר *peste*. E sebbene per lo più non

cotanto si allontanano i significati di voci delle stesse lettere, niente meno però è chiaro doversi aver riguardo alla diversità delle forme, apponendo alle lettere quelle vocali, che caratterizzano quella tal forma, che si vuol adoperare. Ed è questo il primo principio, e fondamentale della puntazione, il quale chiameremo caratterismo.

Ma abbiamo pur anco di già osservato, che le forme, eziandio de' nomi, vengon talora alterate per la natura, o genio, o disposizione, che vogliam dire, di alcune lettere. Questa pertanto porremo per prima cagione di variazione, la particolar natura di alcune lettere.

Sarà la seconda l'identità delle due ultime radicali, e più generalmente l'immediata successione di due lettere stesse, o prossime di suono.

Per terza cagione porremo l'aderenza sintattica, la quale pure abbiam già notato portare alcun cangiamento, colà dove abbiamo parlato della forma de' nomi nello stato costrutto.

Quarta cagione saranno le aggiunte, quinta

il troncamento, sesta l'accento traslocato, settima la posa, e finalmente ottava l'uso. Alle quali una generale osservazione si vuol aggiungere, che, come in ogni altra lingua, così in Ebreo molte diversità sono spesso ad arbitrio, e nell'uso indifferenti.

Or quanto alla natura delle lettere si vuol primieramente dire delle gutturali אהחע, che per più chiara pronunzia in principio di sillaba vogliono sempre lo *scevà* composto. Onde volendosi per esempio la stessa forma derivare da אפל, che si ha da ברך in בְּרֵכָה *piscina*, scrivesi אֲפֵלָה *caligine*, e l'imperativo di אָמַר simile a פְּקֹד è אֱמֹר *dic*; la terza femminina di פָּעַל simile a פָּקְדָה è פָּעֲלָה *operò*. Ove giova osservare, che א piglia volentieri il *chateph-seghòl*, ח ע amano piuttosto il *chateph-pathach*. Il *chateph-kamets* non suole adoperarsi che derivato dal *cholem*, come nel plurale di חֹדֶשׁ *novilunio*, *mese*, חֳדָשִׁים simile a קְמָצִים da קֹמֶץ *manata*, *quanto cape in una mano*.

Per lo stesso motivo di più chiara pronunzia, benchè non necessariamente, nè sempre, pur non di rado sotto gutturale si pone

lo *scevà* composto, dove altrimenti sarebbe il semplice muto, onde la lettera in vece di finire l'antecedente sillaba, passa a cominciare la seguente, scrivendosi e. g. יַחֲרִים *devovebit* per יַחְרִים simile a יַפְקִיד. Nel qual caso la vocale, che compone lo *scevà*, vuol esser la stessa che la precedente, or conservandola, come in אֶאֱסֹף *raccoglierò*, simile a אֶפְקֹד, or mutandola, come in תֶּאֱסֹף *raccorrai*, יֶאֱסֹף *raccoglierà*, simili a תִּפְקֹד, יִפְקֹד, ma col cangiamento del *chirek* in *seghòl* per conformar la vocale a quella dello *scevà* composto.

Si noti però, che אֶהֱלֹךְ *andrò*, אֶהֱפֹךְ *rinverserò*, אֶהֱרֹג *ucciderò*, אֶחֱבֹשׁ *cinghierò*, אֶחֱמֹל *perdonerò*, אֶעֱבֹד *servirò*, אֶעֱבֹר *passerò*, אֶעֱזֹב *lascierò*, אֶעֱמֹד *starò* ec. non serbano nelle altre persone il *seghòl* della prima, pigliandovi sotto la gutturale il *chateph-pathach* יַהֲלֹךְ *andrà*, יַהֲפֹךְ *rinverserà*, תַּהֲרֹג, יַהֲרֹג *ucciderà*, תַּחֲבֹשׁ *cinghierai*, יַחֲבֹשׁ *cinghierà*, תַּעֲבֹד, נַעֲבֹד, יַעֲבֹד, *servirai*, *serviremo*, e così, יַעֲבֹר, יַעֲזֹב, יַעֲמֹד ec. Mentre colle stesse gutturali altri verbi conformando il futuro a אֶשְׁכַּב, יִשְׁכַּב serbano il *seghòl*, come אֶחֱזַק *terrò forte*, תֶּחֱזַק, יֶחֱזַק, נֶחֱזַק, e così אֶחְסַר *mancherò*, תֶּחְסַר, יֶחְסַר ec.

E più è da osservare, che può in tali forme riporsi lo *scevà* semplice e muto, e vi rimane la precedente vocale messavi in grazia dello *scevà* composto, come in תַּחְמֹל, יַחְמֹל *perdonerai*, *perdonerà* ec.

Al contrario dove sta lo *scevà* composto, trovasi, benchè sia rarissimo caso, la precedente vocale non conformata, come in תִּהֲלַךְ *anderà* Salmo LXXIII. 9, che direi sbaglio, se non fossevi similmente וַתִּהֲלַךְ *e andò* Exod. IX. 13, la voce essendo assolutamente nel caso, di cui parliamo, di lettere, che non hanno vocale significante, propria, caratteristica, ma solo assunta per lo bisogno della pronunzia, onde si vogliono concepire originalmente amendue collo *scevà*. Perchè se la precedente ha propria vocale caratteristica, non è più il caso di conformazione; ella resta dinanzi allo *scevà* composto quale altrimenti sarebbe regolarmente, come può vedersi in הָאֱלֹהִים *Iddio*, מֵחֲדָרִים *di dentro*, כִּעֲסוּנִי *m'irritarono*, זֹחֲלֵי *serpenti strascinantisi* ec.

Tornando però al caso di vocali non significanti, come abbiamo due maniere in תַּעֲבֹד, תַּחְמֹל, così due ne verranno a derivare,

ove per la giunta d'una vocale in fine il *cholem* s'abbia a mutare in *scevà*. Poichè come da תִּפְקֹד si passa a תִּפְקְדוּ, si potrà da תַּחְמֹל passare a תַּחְמְלוּ *perdonerete*, ma non similmente da תַּעֲבֹד a תַּעְבְדוּ; chè la voce non si potrebbe compitare; onde lo *scevà* composto vuol cangiarsi in vocale breve per far sillaba composta colla lettera seguente, e perciò scrivesi תַּעַבְדוּ. E così generalmente dove, se non vi fosse gutturale, si seguirebbono due *scevà*, quando v'è gutturale, e sott'essa troverebbesi il primo *scevà* muto, potrà in vece di questo venire la vocale breve dello *scevà* composto, che avrebbe ivi luogo, se non seguisse altro *scevà*.

Quindi è che in vece di אָהְלְךָ da אֹהֶל *tenda*, simile a קָדְשְׁךָ da קֹדֶשׁ *santità*, scrivesi אָהָלְךָ, perchè se non vi fosse *scevà* sotto il lamedh, l'ה sarebbe col *chatef-kamets*, come vedesi in אָהֳלִי *il mio padiglione*. E similmente perchè nella specie *hophhal* coniugando come תָּפְקַד, נִפְקַד, da עבד farebbesi תָּעְבַד, נֶעְבַד, perciò trovasi תָּעָבְדֵם, *sarai fatto servo loro*, נָעָבְדֵם *saremo a loro sommessi* per תָּעְבְדֵם, נָעְבְדֵם; e fassi chiaro, che il *kamets*

col *methègh* dinanzi al *kamets-chatùph* è anch'esso *chatùph*, e vuolsi leggere *oholkà*, *toñovdhèm*, *noñovdhèm*, benchè queste due ultime voci più naturalmente potevano porsi in kal תַּעַבְדֵם, נַעַבְדֵם, nè so che cosa abbia mosso chiunque sia stato, che il primo le ha puntate altrimenti.

Del resto gioverà qui per occasione avvertire, che sebbene lo *scevà* debba sempre esser composto, dovunque è mobile sotto gutturale, non è però che sott'altre lettere composto non s'usi mai. Sotto le quali il *chatef-kamets* suol essere caratteristico, come in דֳּמִי *silenzio*, צֳרִי *opobalsamo*, significando venire lo *scevà* da *cholem*, benchè talora ciò nulla importi, come in אֶשְׁקֳטָה *starò zitto*. Del *chatef-pathach* mia conghiettura si è che sotto a non gutturali siasi posto per notare, che lo *scevà* v'era mobile, prima che s'introducesse l'uso del *methegh*, scrivendo e. g. הַבְֲרָכָה *an benedictio*? per הַבְּרָכָה, che potea leggersi *havrachà*; perchè del resto lo *scevà* semplice facendolo mobile vi si sarebbe profferito onninamente, come il *chatef-pathach*; non essendo la pronunzia nostra dello *scevà*

semplice, venutaci dagli Ebrei Tedeschi, l'antica, e anche usata ne' tempi a noi prossimi da altri Ebrei, che gli davano un suono d'*a*.

Tornando però alle gutturali, il ח, il ע, ed eziandio l' ה per venir proferite più chiare amando il *pathach* dinanzi a se, quando si troverebbero fra due *seghòli* vogliono piuttosto due *pathàch*, come in לַהַב, לַהַט *fiamma*, נַהַם *ruggito*, רַהַב *alterigia*, *ferocia*, נַחַל *burrone*, פַּחַד *terrore*, בַּעַל *signore*, nomi tutti della forma פֶּקֶד. Che se una d'esse lettere viene in fine, vuole il *pathach* non solo sempre in vece del *seghòl*, come in פֶּתַח *apertura*, *uscio*, גֹּבַהּ *altezza*, nomi delle forme פֶּקֶד, פֹּקֶד, ma spesso anche in vece d' altre vocali, come in שִׁלַּח *mandò*, תָּרַע *frangerai*, per שִׁלֵּח, תָּרוֹעַ; nè vi soffrono avanti a se immediatamente altro suono che di *a*; onde ove altra vocale si serba, si frappone il *pathach furtivo*, come in שֹׁמֵעַ *audiens*, מָשִׁיחַ *unctus*, גָּבוֹהַּ *altus*, יְהוֹשֻׁעַ *Josue*.

Nè questo solo, ma quando la gutturale è penultima, e sì essa che l'ultima lettera dovrebbono avere lo *scevà* muto, la gutturale

piglia il *pathach furtivo*, scrivendosi p. e. וַיִּחַד *vajiachd*, e rallegrossi, יִחַד *jiachd*, godrà, לָקַחַתְּ *lakáacht* fem. *pigliasti*, פָּשַׁעַתְּ *pasciáant*, *sei prevaricata*, per יִחַד, לָקַחְתְּ, פָּשַׁעְתְּ.

Resta delle gutturali a rammentarci ch'esse, com'anche il *resc*, non si raddoppiano col *daghèsc*, onde ove dovrebbe questo raddoppiarle, si fa luogo a mutare la vocale breve precedente in lunga o dello stesso suono, o di vicino, come sono fra loro l'*e* e l'*i*, l'*o* e l'*u*, scrivendo הָאֹמֵר *il dicente*, מֵעֵמֶק *da una valle*, בֵּרֵךְ, יְבָרֵךְ, *benedisse*, *benedirà*, per הַאֹמֵר, מִעֵמֶק, בִּרֵךְ, יְבַרֵךְ. Spesso però, particolarmente dinanzi al ח, la breve resta sostenuta dalla forza della gutturale virtualmente doppia, lo che chiamasi compenso *implicito*, come in הַחֹשֶׁךְ *l'oscurità*, נִחַם *si consolò*, יְאַחֵר *tarderà*, benchè al contrario scrivesi אֵחַר *tardò*, הָחַי *il vivo*, che però scrivesi pure הַחַי, e similmente הַהֹלֵךְ *l'andante*, נִאֵץ *spregiò*, תְּבַעֵת *spaventerà*, יְנַעֵר *scuoterà* ec. E tanto basti della particolar natura delle gutturali.

Passando però a quella delle quiescenti sarà bene primieramente avvertire, che אהוי

non sempre sono quiescenti, ma soltanto quando la vocale della sillaba, a cui spettano, è confacevole, e le precede senza frammezzo, onde non è quiescente per esempio *jodh* in שַׁדַּי, perchè al suo riposo non si confanno altre vocali che *i* ed *e*, non è l'*aleph* in שָׁוְא, perchè non viene immediatamente dopo il *kamets*, ma vuolsi in questo caso a significare che non si proferisce, chiamar piuttosto muto per lo *scevà* muto, che dovrebbe aver sotto di se come terza radicale della forma פָּוְד *pávd.*

Ma qui non ho da ristringermi ai casi, in cui אהוי sono quiescenti, ma da notare quanto importa della particolar natura di queste lettere, oltre quello, che delle due אה s'è detto parlando delle gutturali. Prima proprietà però da osservarsi di tutte quattro si è la facilità di mutarsi l'una coll'altra, la quale dovette naturalmente nascere dall'identità del suono quando han quiete nella stessa vocale. Nè però eguale fra tutte quattro è la facilità dello scambio, ma precipua fra il *vav* ed il *jodh* a segno di lasciar spesso dubbio qual delle due sia la radicale; benchè se vien la prima

sogliasi la radice scrivere col *jodh*, se la seconda col *vav*, se l'ultima coll'*he*, che stà per l'una o per l'altra, solo però in fine della parola, dove può facilmente l'*he* cangiarsi coll'*aleph*. Perchè in principio ed in mezzo l'*he*, sempre aspirata, non si scambia, nè viene in vece di quiescente alcuna, come neppure quando è aspirata in fine di parola, e per indizio ha il *mappìk*.

Particolare all'*aleph* si è, che prima radicale nel futuro di molti verbi riposa in *cholem* col *tzeri* appresso; voglio dire, che in vece e. g. di תֶּאֱכֹל, יֶאֱכֹל dicesi תֹּאכַל, יֹאכַל *mangierai*, *mangerà*; ed in tal forma l'*aleph* radicale nella prima persona vien meno, scrivendosi אֹכַל, non אֹאכַל per אֶאֱכֹל, che sarebbe simile a אֶאֱסֹף *raccoglierò*, che trovasi in uso, come יֶאֱסֹר, יֶאֱבֹק, תֶּאֱרֹג, e col *pathach* תֶּאֱכַל, תֶּאֱלַף, יֶאְשַׁם ec. Anzi in alcun verbo trovasi l'una e l'altra forma, come אֹהַב, אֱהַב per אֶאֱהַב *amerò*. E quantunque l'*aleph* non soglia perdersi che nella prima persona, dove un altro ne avrebbe avanti a se, trovasi però alcuna volta tralasciato in altre, come in תֹּמְרוּ *direte*, יֹמְרוּךָ *ti diranno*, תֵּזְלִי *ten'andrai*.

Del resto si vuol notare, che anche nel futuro della specie *hiphñil* trovasi perduto l'*aleph* radicale, quiescente in *cholem*, in אֹבִיד per אאבִיד, per אַאְבִיד *manderò in perdizione*, אוֹכִיל per אַאְכִיל *farò mangiare*; e il riposo nel *cholem* trovasi pure nel *niphñál* in נֹאחַז, נֹאחֲזוּ per נֶאֱחַז, נֶאֶחֲזוּ *furono fatti possessori*, *ebber tenute.*

Benchè *u*, *v*, *i*, *j*, sien lettere diverse, la differenza in esse di vocale e consonante nemmeno presso i Latini facea divario essenziale, onde a' Poeti era lecito profferir *tĕnvĭs*, *gĕnvă*, *ăbjĕtĕ*, *ărjĕtĕ* ec., ed al contrario *sŏlŭit* ec. Così nelle ebraiche lettere *vav* e *jodh* la differenza di quiescente o mobile non è radicale, ma secondo la varietà delle forme perdono il moto, quando avrebbono a venire collo *scevà*, e per la scambievolezza dell'una coll'altra, quella, che vi sta meglio in riposo, piglia il luogo, non però con regole senza eccezioni. Se non che dopo il *chirèk* lo *scevà* sotto il *jodh* non ha luogo mai. Onde la terza del futuro simile a יִשְׁכַּב, da יָקַד, יָבֵשׁ sarà יִיקַד *arderà*, יִיבַשׁ *seccherà*, che può scriversi defettivamente יִבַשׁ.

Però quel suono *ji* in sillaba semplice non soddisfacendo all'orecchio abbastanza, piacque in molti verbi il *tseri*, profferendo יֵדַע *saprà*; יֵקַר *si apprezzerà*, per יִידַע, יִיקַר; e dove l'ultima non fosse gutturale, nè *resc*, piacque porre *tseri* anche alla seconda sede, come in יֵשֵׁב *sederà*. La qual cosa ha luogo anche nelle altre persone אֵשֵׁב *sederò*, תֵּשֵׁב masc., תֵּשְׁבִי f. *sedrai* ec. quasi sempre senza il *jodh*, che per lo più trovasi nell'altra forma אִישַׁן, תִּישַׁן ec. *dormirò* ec., אִירַשׁ, תִּירַשׁ ec. *erediterò* ec.

Ed una terza forma credono alcuni derivata dallo scambio del *jodh* col *vav*, che da יָכֹל *potè*, ne dia יוּכַל *potrà* per יִוְכַל, quasi da וכל. Ma un nome proprio, il medesimo scritto יְהוּכַל e יוּכַל in Ger. xxxvii, 3. xxxviii, 1. favorisce l'opinione di coloro, che יוּכַל per יֻוְכַל traggono dalla specie *hophñal*; ed è certo che il *vav* per prima radicale non suole usarsi in *kal*, ma nelle altre specie, come in *niphñal*, da יָלַד facendo נוֹלַד per נִוְלַד *fu generato*, quasi da ולד, onde il fut. יִוָּלֵד, simile a יִפָּקֵד.

E così in *hiphñil* da יָרַד *discese* fassi הוֹרִיד per הִוְרִיד terza del pret., e per הַוְרִיד imper.

e infinito, come pure יוֹרִיד *farà scendere*, per יְוֹרִיד ec.

Nel *hithpañel*, dove la prima radicale resta mobile, sono in uso sì il *vav*, che il *jodh*, e. g. הִתְוַדַּע *notificò*, הִתְיַצֵּב *si presentò*.

Del resto è notabile proprietà del *jodh* prima radicale, che cominciando esso collo *scevà* la parola, sovente si perde, e resta e. g. שֵׁב *siedi* imper. per יְשֵׁב, שֶׁבֶת, *sedere* infin. per יְשֶׁבֶת; e così ne' nomi בּוּל per יְבוּל *provento*, דֵּעַ, דַּעַת, דֵּעָה *cognizione*, da ידע, זֵעָה *sudore* per יְזֵעָה, חֵמָה *ira*, לֵדָה *parto*, עֵדָה *adunanza*, עֵצָה *consiglio* ec. da יָחַם, יָלַד, יָעַד, יָעַץ.

E giova finalmente osservare, che il *jodh* prima radicale in parecchi verbi ha certa parentela col *nun*, per cui molte voci ne derivano quali venir sogliono dalla prima radicale *nun*; nel qual caso suppongono alcuni col *jodh* e col *nun* due radici sinonime, come יָצַב, e נָצַב *stette*.

In mezzo alla radice, al contrario che al principio, comparisce in *kal* il *vav* piuttosto che il *jodh*, il quale vien fuori in *hiphñil*. E certo più naturale si è da *kvòm* קְוֹם (simile a פְּקֹד imperat. e infin.) passare a קוּם

sorgi e *sorgere*, che da *bjon*, *bjan* בִּיוֹן, בִּין, a בִּין *intendi*, *intendere*. Onde suol questo riferirsi all'*hiphhil*, come anche דִּין *giudicare*, quasi fossero voci tronche per הָבִין, הָדִין. Ma v'è molto a dir contro; onde parmi più vero che da קָוַם, דָּיַן, pronunziati più dolcemente קָאַם, דָּאַן, siasi passato a קָם *sorse*, דָּן *giudicò*, cogl' infiniti קוּם e דִּין, e i futuri יָקוּם, יָדִין per יִקְוֹם e יִדְיַן, col *kamets* sotto alla preformativa, che le si dà parimente in *niphhal*, נָקוֹם per נִקְוַם, nella qual forma non differiscono נָבוֹן, נָדוֹן.

Ma è da notare, che anche in *kal* alcuni verbi hanno il *chòlem* al futuro, e all'imperativo e all' infinito, come יָבוֹא *verrà*, בּוֹא *venire*; anzi eziandio nel preterito dicesi אוֹר *lusse*, quasi per *avòr*, simile a יָכֹל, e colla stessa ragione dalla terza maniera del *kal* dicesi מֵת *morì*, quasi per מָוֵת.

Il *pihèl* regolare sarebbe קִוֵּם, קִיֵּם, ma in vece della seconda radicale raddoppiando l'ultima, suolsi adoperare la forma קוֹמֵם, ed alcun verbo raddoppia la prima, come כּוּל *mantenere*, fa כִּלְכֵּל *alimentò*.

Del resto non solo in *pihèl* e *hithpahel*

sono in uso alcuni verbi col *vav* mobile, come עִוָּה *torse*, הִתְעַוֵּת *si torse*, ma pur anche in *kal* ve n' ha, che si coniugano, come i verbi perfetti, e. g. גָּוַע *spirò*, רָוַח *fu ampio*, *fu al largo*, אָיַב *fu nimico*, da cui però viene אֵיבָה *inimicizia*, col *jodh* quiescente. Onde più generale e costante eccezione si è quella de' verbi soliti scriversi coll'ultima *he*, come טָוָה *filò*, לָוָה *tolse in prestito*, עָוָה *fu perverso*, שָׁוָה *si adeguò*, ove stando l'*he* per *jodh*, sicchè le radici veramente sono טוי, לוי ec., giovava serbare il *vav* sempre mobile per non troppo oscurare le origini colla quiete e confusione di due radicali affini seguentisi immediatamente. E perciò eziandio ne' nomi derivati da sì fatte radici è sempre il *vav* mobile, come in תַּאֲוָה *desiderio*, נָוֶה *abitazione*, מִקְוֶה *speranza*. Nè fa eccezione גּוֹי *gente*, che alcuni derivano da גוה, radice fittizia, da cui גְּוִיָּה *corpo*; perchè sì l'origine, che la forma di גּוֹי è incerta e oscura, e venne forse da lingua straniera, onde applicossi a significar gli stranieri in contrapposto a עָם applicato agli ebrei.

Nella terza ed ultima sede già s'è detto,

che per *vav* e *jodh* viene l'*he*, non però colla propria sua pronunzia aspirata, ma con quella dell'*aleph*, che si usa in suo luogo per terza radicale in Caldeo, Siro, ed Arabo. Ma si vuol primieramente avvertire, che questo *he* per terza radicale solo ha luogo in fin di parola, sia nome, come אַרְבֶּה *locusta*, מִשְׁתֶּה *banchetto*, sia verbo nella terza masc. sing. del preterito, dove le si pone avanti il *kamets*, גָּלָה *sgombrò*, *svelò*, o *andò fuor di patria*, ed in cinque voci del futuro, dove suol precederle il *seghòl* יִגְלֶה masc. תִּגְלֶה fem. *scoprirà*, תִּגְלֶה masc. *scoprirai*, אֶגְלֶה *scoprirò*, נִגְלֶה *scopriremo*, nell'imper. masc. sing. col *tseri* גְּלֵה *scopri*, nel participio masc. גֹּלֶה, e fem. גֹּלָה, e nell'infinito גָּלֹה, meno usato però che גְּלוֹת *rivelare*, o *andar in esiglio*.

Ove è da osservare, che fra l'*he* terminale e il *tav* passa un'affinità, non di suono, ma d'uso, che scorgesi nella desinenza femminina, la quale per lo stato costrutto, e per gli affissi cangiando l'*he* in *tav* passa da נָוָה a נְוַת *abitatrice*, e da צָרָה *angoscia*, a צָרָתָהּ *l'angoscia di lei*. Così appunto dall'infinito גָּלֹה vien גְּלוֹת, e poco altrimenti dalla terza

masc. גָּלָה la femminina גָּלְתָה coi punti di קָטְלָה, פָּקְדָה.

Ma mostrasi il *jodh* in fine del participio *pañùl* גָּלוּי *svelato*, dove la precedente vocale non si confà al riposo nè di esso, nè dell'*he*. E in mezzo scorgesi talora il *vav*, come in שָׁלַוְתִּי *fui tranquillo*, ma per lo più o viene il *jodh*, di rado consonante, come in יִשְׁלָיוּ *jiscláju*, *fien tranquilli*, יִרְבְּיוּן *cresceranno*, d'ordinario quiescente, come in גָּלִיתָ, גָּלִיתִי, גָּלִינוּ per גָּלַתָּ, גָּלַתִּי, גָּלַנוּ ec. o la terza radicale scomparisce affatto, come in יִגְלוּ per יִגְלְיוּ *scopriranno*.

Fra le altre lettere notabile è il *nun*, che si perde 1.° come il *jodh* collo *scevà* in principio dell'imperativo e dell'infinito, 2.° ove dovrebbe avere lo *scevà* muto, e in vece del *nun* si raddoppia col *daghèsc* la lettera seguente, come in יִטּוֹשׁ per יִנְטוֹשׁ *lascierà*, הִגִּיד per הִנְגִּיד *indicò*, o se non può aver luogo il *daghèsc*, si cangia in lunga la vocale precedente, come in יֵחַת per יִנְחַת *discenderà*, o ha luogo il compenso implicito, come in נִחַם per נִנְחַם *si consolò*. Benchè dinanzi a gutturali talora pur serbasi il *nun*, come in

יִנְאַק *gemerà*, יִנְחֹם *ruggirà*, יִנְחַל *erediterà*, יִנְעַם *sarà giocondo*; e alcuna volta anche dinanzi ad altre lettere; come in הִנְּתְקוּ *furono divelti* Jud. xx. 31, תִּנְגֹּשׂוּ *siete astretti a pagar il fio* Isai. LVIII. 3, יִנְטוֹר *serberà* Gerem. III. 5.

Benchè il *lamedh* sia pur liquida, come il *nun*, pure nel solo verbo לָקַח *pigliò*, si perde il *lamedh*, come abbiam detto del *nun*.

Del resto v'è da notare nelle labiali l'affinità coll'*u*, per cui la congiunzione *vav* dinanzi a esse piglia il *sciùrek*, come già notai; nelle dentali che il *tav* dell'*hithpaël* seguito da זסצש si traspone, come in הִשְׁתַּמֵּר per הִתְשַׁמֵּר *si prese guardia*, ed inoltre avendo a venir così ת dopo ז si cangia in ד, e dopo צ in ט, come in הִזְדַּכֵּר per הִתְזַכֵּר *si rammentò*, הִצְטַדֵּק per הִתְצַדֵּק *si giustificò*. E gioverà pure aver osservato, che il divario di suono fra *zain* e *tsade* in alcune radici non fa divario di significato; come in זָעַק, צָעַק, זְעָקָה, צְעָקָה *grido*, *clamore*, in עָלַז e עָלַץ *esultò*, che scrivesi anche עָלַס. Ma vieppiù frequente l'identità del significato è nelle voci, che solo nello scritto differiscono;

col *samech*, e col *sin*, come סִכְלֻת e שִׂכְלוּת *mattezza*.

Della proprietà delle lettere בגדכפת, che hanno due suoni, già si è detto quanto basta a saper leggere. Aggiungerò quì che vogliono il *daghèsc* lene, o sia perdono l'aspirazione allora soltanto, che comincian la sillaba dopo una lettera mobile senza vocale; e se dopo quiescente o vocale in altra parola, quando questa è disgiunta nella sintassi, onde la parola, che comincia con una delle בגדכפת, principia un periodo, un membro, o un inciso. Nè però in mezzo a parola dopo *scevà* muto han sempre il *daghèsq*, che non si pone mai nel *caph* degli affissi di seconda persona, גּאָלְךָ, דִּבְרֵכֶם, nè dinanzi alla terminazione וּת, come in מַלְכוּת, nè alla terza radicale degli imperativi e infiniti col suffisso, o con paragogica, come רְדָפֵהוּ *inséguilo*, nè dove lo *scevà* precedente sarebbe mobile, se non si fosse posta sotto la prima radicale una breve in vece di *scevà* sotto gutturale, come in יַעַבְדֵנוּ *servirallo*; e la seconda similmente anch'essa non perde l'aspirazione dopo lo *scevà* muto solo per

accidente, quando per esempio di גְּבוּל, dov'è mobile, si passa a לִגְבוּל *al termine*, da לֵבָב a בִּלְבַב *nel cuore*. E vi sono de' casi, di cui difficile è dar ragione, come a dir perchè sia il *daleth* aspirato in בִּגְדִי *la mia veste*, e non in נֶגְדִּי *dirimpetto a me*. Nè stimo dovermi quì più lungamente stendere su cose di sì picciol conto; onde tanto basti della proprietà di alcune lettere.

LEZIONE VI.

Passiamo ora alla seconda cagione di mutazioni, l'immediata successione di due lettere, le stesse, o prossime di suono, cominciando dal caso dell'identità delle due ultime radicali, in cui trovasi talora serbata intera la forma, chè conviene a tre radicali diverse, come in בָּזַז *depredò*, זָמַמְתִּי *pensai*, כָּלְלוּ *compierono*. Ma d'ordinario in *kal*, *niphñal*, *hiphñil*, *haphñàl* si scansa la ripetizione elidendo, ed usando סַב per סָבַב *girò*, רַב per רָבַב *moltiplicò*, *crebbe*, רוֹב per רְבוֹב *saettò*, סוֹב per סְבוֹב imperat. e infinito ec. Onde si dà occasione a ulteriori cangiamenti; poichè contratto similmente יִסְבֹּב in יָסֹב, la prima

sillaba divenendo semplice, non può stare colla vocale breve, qual era nella sillaba composta *jis*, ond'ella si muta in lunga, o alla Caldaica la sillaba si rifà composta, ponendo il *daghèsc* nella prima radicale. Allungasi adunque la vocale sotto alla preformativa cangiandola talora in *tseri*, come in יֵקַל *sarà lieve* per יִקְלַל, simile a יִשְׁכַּב; ma d'ordinario si usa il *kamets*, come in יָסֹב per יִסְבֹּב, נָסַב per נִסְבַּב; non però in *hiphñìl* e *hophñàl*, dove si vuol aver riguardo a distinguere scrivendo הֵסֵב per הִסְבֵּב, הִסְבִּיב ed הֵסֵב per הַסְבֵּב, הוּסַב per הָסְבַּב, הָסְבַּב, le quali avvertenze lascio che si facciano sul tipo della congiugazione, che darò poi, per passar quì a dire della maniera Caldaica, che a compimento della sillaba della preformativa la rifà composta mediante il *daghèsc* nella prima radicale. Se ne arrecano molti esempi, come אָקֹּב per אֶקְבֹּב *maledirò*, יַשִּׁים per יַשְׁמִים *devasterà*, יִסֵּב *volterà*, per יִסְבֵּב, יִסֵּב, יֻכַּת *sarà pesto* per יֻכְתַּת ec. Ma v'è questione; alla quale però ho tolto il precipuo motivo non supponendo, come gli altri finora, essere il *daghèsc* nella prima radicale

in compenso della seguente radicale elisa; onde si obbiettava ciò scorgersi falso in יִסֵּבּוּ Judic. XVIII. 23, יִכַּתּוּ Job. IV. 20 ec., ove la radicale elisa già vedesi compensata dal *daghèsc* nella sua simile, anzi restituitavi nel raddoppiamento.

Del resto è da osservare, che le voci, le quali hanno una desinenza solita accentuarsi dopo l'ultima radicale, nello schiacciamento, per così chiamarlo, che ne espellisce la media, sogliono ritrar l'accento alla sillaba contratta, come in סַבָּה, סַבּוּ per סַבְבָה, סָבְבוּ, benchè trovisi pure in tali contrazioni l'accento sulla ultima. Ove poi la voce aggiunge alle radicali una desinenza, che fa sillaba di per se, ivi per potere senza alterarla porre il *daghèsc* nella vocale precedente, s'inserisce un *chòlem*, facendo סַבּוֹתָ, סַבּוֹתִי per סָבַבְתָּ, סָבַבְתִּי ec. Mentre, se tralasciando il raddoppiamento dell'ultima radicale, avesser detto סַבְתָּ, sarebbe riuscita questa quale derivata da סוּב, come שַׁבְתָּ *tornasti*, da שׁוּב. E giovera qui osservare, che l'intrusione del *chòlem* dinanzi alle desinenze di perfetta sillaba di per sè, nello stesso modo, che serve alla

coniugazione de' verbi diffettivi per non aver le due ultime radicali diverse, serve pure a coniugare quelli della media quiescente, dove non se ne vuol abbreviare la vocale come in קַמְתִּי, onde in *niphñal* si ha נְקוּמוֹתָ, נְקוּמוֹתִי ec. e in *hiphñil* ad arbitrio הֲקַמְתָּ; הֲקַמְתִּי o הֲקִימוֹתָ, הֲקִימוֹתִי. Facile è poi capire, che dicendosi סַבּוֹתָ, נְסַבּוֹתָ, הֲסִבּוֹתָ ec. in seconda persona mascolina, la seconda femminina voleva essere סַבּוֹת, נְסַבּוֹת, הֲסִבּוֹת ec., senza differire dalla mascolina, che per la mutazione del *kamets* in *scevà* muto, il quale in fine di parola solo si scrive quando un altro *scevà* il precede immediatamente, fuorchè nel *caph*, che non è quì il caso.

Un'altra somiglianza hanno i verbi, che ripetono la seconda radicale, con quelli, in cui essa è quiescente, che sebbene sì gli uni che gli altri possono formare il *piñèl* col suo passivo *puñal*, e l'*hithpañèl* come i verbi perfetti, come חִלֵּל *lodò*, חֻלַּל *fu lodato*, הִתְחַלֵּל *vantossi*, pure più spesso adoprano le specie סוֹבֵב, סוֹבַב, הִתְסוֹבֵב, e talora pure in vece della seconda ripetono la prima radicale, e. g. da גָּלַל *volse* facendo גִּלְגֵּל *rivoltolò*, גֻּלְגַּל *fu rivoltolato*, הִתְגַּלְגֵּל *rivoltolossi*.

E tanto basti delle conseguenze dell'identità della seconda colla terza radicale. Resta a osservar quanto avviene dove altrimenti un'altra lettera avrebbe a ripetersi; e. g. nell'*hithpañèl* d'una radice, che cominci per *tav*. Nel qual caso abbiam תִּתַּמָּם in posa per תִּתְתַּמָּם *ti dimostri compito*. Ma de' casi ove una lettera viene dopo altra simile, solo per brevità accennerò un altro e assai diverso esempio, quando ne' plurali de' nomi finiti in *i*, si aggiunge al *jodh* del singolare quello della desinenza in ים, e se ne può elider uno, scrivendosi non solo יְהוּדִיִּים, כִּתִּיִּים, ma יְהוּדִים, כִּתִּים *Giudei*, *Chittei*; e trovasi in simil caso frapposto un *aleph* in vece del raddoppiamento del primo *jodh*, scrivendo הַגְרִאִים, עַרְבִיאִים per הַגְרִיִּים, עַרְבִיִּים *Agarei*, *Arabi*.

Dove poi si seguono lettere di suono prossimo, come *daleth* e *tav*, avviene talora, che una se ne elida, come in אַחַת *una*, per אַחֶדֶת da אֶחָד *uno*, לַת per לֶדֶת *generare* da יָלַד ec. Delle quali cose voglio che mi basti aver quì dato un cenno.

LEZIONE VII.

Segue che parliamo della terza cagione da noi annoverata di cangiamenti, l'aderenza sintattica.

L'aderenza di due voci può esser tale, che ne risulti un solo vocabolo, come in אֲרִיאֵל *Leone di Dio, Gran Leone*, come quasi proprio di Gerusalemme a qualificarla per città fortissima, עֲרָפֶל *bujo*, da ערב, e אפל, עֲטַלֵּף *pipistrello* da עטל e עף, o da עטף e עלף ec. Ma i nomi così veramente composti, se ci restringiamo agli appellativi, e genuini ebrei, sono pochi, e per lo più di dubbia formazione, da non pigliarsi a discutere in prime lezioni. Per la qual cosa mi sono proposto di parlare qui solo dell'aderenza di voci diverse, la quale è di tre gradi 1.° col *makkàph*, 2.° collo stato costrutto, 3.° di sola pronunzia conforme al sentimento.

Abbiam detto, che due o più parole col *makkàph* si pronunziano come una sola, onde alcuna sillaba, che coll'accento potea reggere l'eccesso d'una vocale lunga in sillaba composta perdendo l'accento, viene a dover

abbreviar la vocale, e veggiam del continovo per esempio il *seghòl* per lo *tseri* di אֶת, פֶּן, il *kamets chatùph* per lo *chòlem* di כָּל, come ne' due ultimi versetti del salmo secondo אֶת־יְהוָה *Dominum*, פֶּן־יֶאֱנַף *ne irascatur*, כָּל־חוֹסֵי בוֹ *omnes fidentes in eo*.

Nè ciò solo; ma venendo innanzi al *makkàph* l'*he* finale, da doversi considerare come in mezzo, dove quiescente non può aver luogo, benchè nello scritto si serbi, più non vi conta per nulla, e per esempio il *kerì* in margine dell'Esodo IV, V, 2, che vuole scriversi col *makkàph* מַה־זֶּה *quid hoc?* non differisce dal *chetiv* nel testo, מַזֶּה, se non che così nello scritto già è fatta una voce sola delle due, delle quali scritte separatamente nota il *makkàph* che si vuol fare una sola voce nella pronunzia. E però generalmente מה־ scrivesi col *pathach*, e appresso il *daghèsc*, come in מַה־טּוֹב *quanto è buona cosa*, ma dinanzi a lettera, che non si raddoppi, scrivesi col *kamets* מָה־אֱנוֹשׁ *che cosa è l'uomo?* מָה־רַבּוּ *quanto son molti!*

E quì giova far osservar la ragione, per cui non si vuol porre il *pathach* fra le

vocali, dopo cui riposi l'*he*; la quale si è, che non vien mai in fine senza *mappìk* dopo il *pathach* fuorchè in מַה־, dove non è quiescente, ma ozioso.

Del resto convien avvertire, che per non isfigurar certe voci, elle si lasciano scritte dinanzi al *makkàph*, come se non vi fosse, solo cangiandole nella pronunzia, come שָׁ֣כְנָה־לָּהּ *sciáchenal-làh*, *si stette*, וְהָיְתָה־זֹּאת *vehajethaz-zòth*, *e sarà ciò;* dove il *kamets* solo nella pronunzia si cangia in *pathach*. Così בֵּין *fra*, e. g. in בֵּין־טוֹב *tra bene*, solo nella pronunzia conformasi a בֶּן, che suole scriversi dinanzi al *makkàph* per בֵּן *figlio*.

E siccome l'uso da' casi di bisogno facilmente ad altri si stende, non ci abbiamo a stupire, che talora eziandio dove sarebbesi potuto abbreviar la vocale, trovisi lasciata lunga dinanzi al *makkàph* in sillaba composta. Che anzi v' ha più; che talora senza il *makkàph*, ove l'aderenza di due voci è solo di pronunzia conforme al sentimento, basta il *daghèsc* forte in principio della seconda per significarci lo stesso; per esempio אֵלְכָה נָּא Exod. IV, 18, *andrò ora*, *lascia*

ch'io vada, va profferito *èlechan-nà*, come נֵלְכָה־נָּא Exod. III, 18, *andrem ora, lascia che andiamo, nèlechan-na.* I gramatici distinguono il *daghèsc* in questi due casi con due nomi, chiamandolo דְּחִיק *incalzato di presso* dinanzi al *makkàph*, e senza, אָתֵי מֵרָחִיק *vegnente di lontano.*

Ma l'aderenza, che più cangiamenti cagiona, si è quella dello stato costrutto, che altrimenti chiamasi *reggime*, ed è fra nomi di cose, di cui la prima è della seconda, onde pur con qualche mutazione giova profferir la prima in modo adattato a congiungerla pronunziando a quella, a cui spetta.

Così דָּבָר *parola*, ristretta in una sillaba *dvàr* דְּבַר meglio congiungesi a quello, a cui essa appartiene, דְּבַר הַמֶּלֶךְ *la parola del re*; e vieppiù in plurale, per esempio per בָּנִים dicendo *bne*, בְּנֵי דָוִד *i figli di Davide.* Già però trattando del nome abbiamo dato contezza dello stato costrutto, e sue forme eziandio femminine singolari e plurali, e solo ci resta ad aggiunger quì alcuna cosa de' cangiamenti delle vocali; 1.° che il *kamets* d'ordinario nella penultima sillaba si cangia in

scevà, nell'ultima in *pathach*, di שָׂכָר *mercede* facendo שְׂכַר, di קָדוֹשׁ *santo* קְדוֹשׁ, di מַלְאָךְ *angelo* מַלְאַךְ; 2.° che cangiando lo *tzeri* ultimo in *pathach*, il penultimo in *scevà* le forme פָּקֵד, פָּקֵד hanno il medesimo stato costrutto di פְּקַד; זָקֵן *vecchio* facendo זְקַן, לֵבָב *cuore* לְבַב; 3.° che le forme simili a בַּיִת *casa*, מָוֶת *morte*, si contraggono la prima in *tzeri*, la seconda in *chòlem* facendo בֵּית, מוֹת. E s'estendono queste osservazioni ai femminini e ai plurali, come in יָפָה, יְפַת, *bella*, דָּגִים, דְּגֵי *pesci*, כֵּלִים, כְּלֵי *vasi*.

Come però cangiata in *scevà* la vocale sotto la prima lettera de' nomi di tre radicali sane, in plurale verrebbono due *scevà* di seguito, si pone in vece del primo il *pathach* o il *chirèch* facendo מַלְכֵי, זִקְנֵי, דִּבְרֵי ec.

Ma bisogna badare, che tutti questi cangiamenti non capitino a esser contrarii al principio del caratterismo, per cui le stesse vocali non in tutti i vocaboli si mutano similmente per la diversità delle derivazioni e delle forme. Perchè per esempio חָרָשׁ *fabbro*, פָּרָשׁ *soldato a cavallo*, non sono, come paiono, della stessa forma di דָּבָר, ma della

daghèsciata, che nota persona di qualche mestiere, professione, o maniera di vita, come אַשָּׁף *mago*, *astrologo*, גַּלָּב *barbiere*, מַלָּח *marinaro* ec., onde il *kamets* compensativo del *daghèsc* escluso dal *resc*, non vi si può mutare più che il *pathach*, di cui tiene il luogo. E si vuol esso niente meno conservare a caratterizzar i derivati da radice, di cui la media quiescente vi sia scomparsa, onde e. g. צָרָה *angoscia* da צוּר, vuole in reggime צָרַת, non צְרַת, come שְׁנַת da שָׁנָה *anno*, e עָרִים *città*, da עִיר vuol עָרֵי non עֲרֵי, come נְשֵׁי da נָשִׁים *donne*.

Può però talora una stessa parola riferirsi a due forme diverse, per esempio פָּרִיץ *scherano*, *rubatore*, *barbaro*, *truce*, può riputarsi di forma semplice, come נָדִיב *generoso*, e mutare il *kamets* in reggime facendo פְּרִיץ, come נְדִיב, o supporvisi il *kamets* dinanzi al *resc* in iscambio del *pathach* dinanzi al *daghèsc*, onde ne sia la forma stessa, che di צַדִּיק *giusto*, e però serbare il *kamets* facendo in plurale פָּרִיצִים come צַדִּיקִים.

E può essere in uso per lo stato costrutto un nome di altra forma, come אֲבִי, אֲחִי, חֲמִי,

per אָב *padre*, אָח *fratello*, חָם *suocero*, פִּי per פֶּה *bocca*.

Onde chi voglia scrivere sicuramente, dee distinguere, e se il nome, ch'ei vuole adoperare in istato costrutto, si trova in tale stato nella Bibbia, la qual cosa non solo nelle concordanze è notata, ma in molti lessici, e conformarvisi; se non si trova, conformarsi all'esempio de' nomi più usitati, di cui la forma sia veramente la medesima, vale a dire, che le vocali vi sien cambiate similmente coi dovuti riguardi alla particolar natura delle lettere, della qual cosa vero è che non si può sempre esser certo senza un'accurata cognizione delle forme, e del valore di esse; ma non mancano libri a supplirvi, e non ne può spesso accader il bisogno.

LEZIONE VIII.

Nè altra regola senza eccezione può darsi per li cambiamenti da farsi per le aggiunte, che de' cangiamenti sono la cagione da noi annoverata in quarto luogo; onde non

imprendo a darne precetti, che ne accertin l'uso, ma osservazioni, che ne schiariscano l'idea. E primieramente per le aggiunte, che van dinanzi, chiamate prefissi, e con nomi simbolici וְכָלֵב, מֹשֶׁה, oltre a quanto già ne accennai, noterò quì solo, che alcune varietà si vogliono imparar colla pratica, e. g. che il relativo שׁ trovasi prefisso non solo col *seghòl* o col *pathach* dinanzi a *daghèsc*, ma ancora resta il *seghòl* dinanzi a gutturali senza compenso, come vedesi in שֶׁהָיָה *che fu*, שֶׁעָלוּ *che salirono*, ed una volta ha dopo sè nel *resc* il *daghèsc* in שֶׁרֹּאשׁ Cant. v, 2, una volta lo compensa pigliando il *kamets* in שָׁאַתָּה Iud. vi, 17, e due volte, credo, nell' Ecclesiaste per più celere pronunzia viene collo *scevà* שְׁהוּא, שְׁהֶם־. Ma sì fatte varietà son nell'aggiunta, e noi abbiamo a parlare de' cangiamenti delle parole per l'aggiunta, i quali solo han luogo quando l'aggiunta è in coda.

Venendo pertanto al caso, può essere l'aggiunta in fine di una sola consonante come del paragogico *nun* alla terza plurale del preterito, e più sovente alla medesima e alla

seconda singolare femminina del futuro; che si può fare senza mutazione, come in יֵדְעוּן *conobbero*, יִשְׁאֲבוּן *attingeranno*. Ma vi si suol accrescer la voce d'una sillaba cangiando lo *scevà* sotto la seconda radicale in quella vocale lunga che potrebbe convenirle nel singolare, come in יִשְׁאָלוּן *domanderanno*, יְרַקֵּדוּן *salteranno*, תִּדְבָּקִין *t'attaccherai*; e coniugando come se la terza radicale fosse *jodh* mobile nelle radici, che soglionsi scrivere coll'*he* quiescente יֶהֱזָיוּן *vedranno*, o ritenendo lo *scevà* sotto la seconda יִרְבְּיֻן per יִרְבְּיוּן *moltiplicherannosi*, che trovasi anche coniugato colla terza quiescente, che si smarrisce in יִרְבּוּ, e quindi יִרְבּוּן *moltiplicherannosi*, come anche in תַּעֲשִׂין *farai* ec.

Chè se l'aggiunta ha una vocale, da cui cominci, onde non faccia sillaba da per sè, perchè non può in Ebreo cominciar alcuna sillaba, che da lettera consonante, almen da uno de' quattro fiati אהחע, potrà l'aggiunta non dar motivo di cambiamento, quando la voce, a cui si vuol apporre, finisce in consonante preceduta da vocale lunga, come מִשְׁפָּט *giudizio*, עָב *nuvola*, che pigliano l'*im*

del plurale, e i suffissi ִי, וֹ, הָ ec. senza mutar nulla, facendo מִשְׁפָּטִים, מִשְׁפָּטוֹ ec. עָבִים, עָבוֹת; e così עֵד *testimonio*, עֵדִים, עֵדַי ec.

Se però la voce vien da radice, di cui per l'identità delle due ultime radicali ne sia una scomparsa, come in עָם *popolo* da עמם, אֵם *madre* da אמם, volendosi l'ultima, che viene a porsi in mezzo, raddoppiare col *daghèsc*, resta necessario d'abbreviar la vocale precedente scrivendo עַמִּים *popoli*, אִמּוֹת *madri*, e cogli affissi עַמִּי, אִמִּי ec.

Ma se la consonante, a cui si deve addossar l'aggiunta, è preceduta da vocal breve, e l'accento ha da passar alla giunta, egli è chiaro, che alcun cambiamento è necessario a formar le sillabe a dovere, mentre se per esempio da פָּקַד si facesse פָּקַדָה, פָּקַדוּ la sillaba semplice non accentuata קַ non potrebbe stare, onde fassi פָּקְדָה e פָּקְדוּ.

Però le forme segolate, che rappresentansi da פֶּקֶד, פֵּקֶד, פֹּקֶד in due diversi modi sonosi venute a trasformare, l'uno per i femminini, i suffissi, e i plurali costrutti, l'altro per li plurali assoluti, il primo cambiando in *scevà* il *seghòl* sotto la seconda radicale,

e distinguendo le tre forme colle tre brevi *pathach*, *seghòl* e *kamets-chatùph* sotto la prima, onde si cangi פְּקֹד in פַּקְד, פְּקֹד in פֶּקֶד, פְּקֹד in פָּקְד, o confondendo le due prime in פֶּקֶד; quali forse furono le forme primitive, di cui ci resta un saggio in נֵרְדְּ *nardo*, קֹשְׁטְ *verità*, *dirittura*, e come vedrem ne' verbi הֶרֶף *lascia*, *cessa*, imperativo per הַרְפְּ, הַרְפֵּה, תֶּמַה *cancella*, תֶּפֶן *volgiti*, per תַּמְחְ, תְּפְן, da תַּמְחֶה, תִּפְנֶה.

Ai nomi adunque tornando, per esempio da יֶלֶד *parto*, *fanciullo*, abbiamo il femm. יַלְדָּה, e i plurali יַלְדֵי, יַלְדוֹת in reggime; da חֵלֶק, חֶלְקָה *porzione*, אֹכֶל, אָכְלָה *cibo*, פֶּרֶד *mulo*, פִּרְדָּה *mula*, אֵבֶר, אֶבְרָה *ala*, e coi suffissi דֶּרֶךְ *strada*, דַּרְכִּי, בֶּטֶן *ventre*, בִּטְנִי, סֵפֶר *libro*, סִפְרִי, קֹדֶשׁ *santità*, קָדְשִׁי.

Il secondo modo, commune alle tre forme per li plurali assoluti, si è di porre lo *scevà* sotto la prima radicale, il *kamets* sotto la seconda, come in יְלָדִים, יְלָדוֹת; senonchè nella forma פֹּקֶד a mostrar l'origine trovasi il *chatèph-kamets* per lo *scevà* semplice non solo sotto gutturale, come in חֳדָשִׁים *mesi*, ma sotto non gutturale in קֳדָשִׁים *cose sante*.

Le forme segolate originariamente significando l'astratto del verbo, e. g. di קָטַל *uccise*, קֶטֶל *uccisione*, sono esse una specie d'infinito, e quasi sinonimi delle forme d'infinito più usitate פְּקוֹד, פְּקֹד, per le quali coi suffissi, ed altre aggiunte adopransi le forme פָּקְד, פִּקְד come per i nomi פֹּקֶד, פֶּקֶד, onde abbiamo e. g. מָלְכוֹ *il regnar di lui*, שִׁכְבָה *il giacer di lei*, benchè la forma פְּקֹד quando è nome, segua altra norma, per esempio da בְּכֹר *primogenito* facendosi בְּכֹרוֹ senza mutazione alcuna.

Il mascolino singolare dell' imperativo è un uso dell'infinito, onde piglia le aggiunte nello stesso modo, facendo in femminino מָלְכִי, שִׁכְבִי, ove è da osservare, che la forma col *chirèk* è più frequente anche ne' verbi, che nel mascolino hanno il *chòlem*, onde si suol coniugare פְּקוֹד, פִּקְדִי, mentre nell'infinito lo stesso פְּקוֹד ci dà פָּקְדִי *il mio visitare*; di che non è facile dar ragione con regole di cangiamenti di punti, non potendosi dire ciò fatto per distinzione, poichè trovasi in imperativo non solo מָלְכִי *regna*, testè recato in esempio, v. Giudici IX, 10,

קָרְחִי *dipèlati*, Mich. I, 16 מְשֻׁכֵי *tirate*, Ezech. XXXII, 20 ec. Onde mi par chiaro queste varietà procedere dall'uso arbitrario di forme equivalenti.

Quello però, che veramente è regola, si è che alle aggiunte, che incomincian la sillaba coll'ultima lettera della parola, a cui si appiccano, dee premettersi vocale lunga, o nella lettera porsi il *daghèsc*, mentre al contrario le aggiunte, che fanno la sillaba da per se, vogliono vocale breve dinanzi alla consonante finale della parola, a cui s'aggiungono. Che però da קָם *sorse*, si fa קַמְתִּי; da יֵשׁ *esistenza*, יֶשְׁכֶם *l'esistenza vostra è*, cioè *siete*.

E regola può dirsi pure, che dove l'aggiunta accentuata allontana l'accento dalla sillaba, che prossimamente il precedeva, onde avrebbe a venir terza dinanzi all'accento, se nol vieta il caratterismo, la voce si accorcia cangiando in *scevà* la vocale già prossima dinanzi l'accentuata, come scorgesi in פְּקַדְתֶּם da פקד, che conserva il *kamets* in פָּקַדְתָּ, perchè vi segue il *pa* ad esser prossimo alla sillaba che ha l'accento.

E questa regola insieme colla precedente ci possono dar ragione di una terza, che gli affissi accentuati כֶם, כֶן, הֶם, הֶן si aggiungono sempre alle forme costrutte, mentre la prima ci dà luogo di osservare il bisogno d'una vocale, che si framezzi tra la parola, e l'aggiunta, quando il caratterismo non ci lascia abbreviar la vocale dinanzi all'ultima lettera della parola, o esige in essa il *daghèsc* forte; poichè si può bene per esempio a צְדָקוֹת apponendo il suffisso ם farne צִדְקוֹתָם *le giustizie loro*, sotto al *daleth* cangiando in *scevà* il *kamets* già prossimo alla sillaba accentuata, che dalla nuova accentuata diverrebbe antipenultimo, e quindi ponendo il *chirèk* per lo *scevà* sotto allo *tsade*, perchè con due *scevà* non può cominciar parola. Ma se voglio allo stesso צְדָקוֹת affigger הֶם, non soffrendo il caratterismo de' plurali ch'io scriva צִדְקֹתְהֶם col *kamets-chatùph*, converrà frapporvi una vocale, e l'uso nei plurali vuole che questa sia *tseri* col *jodh* quiescente, onde scrivasi צִדְקוֹתֵיהֶם. Benchè sì fatte ragioni sono di convenienza, non di stretta necessità; che assolutamente parlando

si potea far altrimenti, ed è poi sempre l'uso il sovrano dispotico di ogni lingua. Che però veggiamo, che volendo aggiungere תָ, תִי ec. ai verbi simili a הֵקִים *fe' sorgere*, *eresse*, non solo conservando il *chirèk* lungo mediante l'inserimento d'un *vav cholem* fassi הֲקִימוֹתָ, הֲקִימוֹתִי collo *scevà* composto sotto l'*he* in vece dello *tseri*, che verrebbe terz'ultimo dall'accento; ma si può mutando la lunga in breve fare הֲקַמֹתָ, הֲקַמֹתִי ec. E tanto basti aver detto a intelligenza della quarta cagione de' cambiamenti.

LEZIONE IX.

Abbiam proposta per quinta il troncamento; che ha luogo negli imperativi, e futuri ottativi de' verbi, che han l'*he* quiescente per terza radicale, i quali perdono l'ultima vocale insieme coll'*he*, per esempio di חַלֵּה imperativo facendo חַל *prega*, di הִתְחַלֵּה הִתְחַל *fatti ammalato*, di תְּגַלֶּה, תְּגַל *scuopri* ec., e molto più spesso ove col *vav* conversivo si cangia il futuro in preterito o in imperfetto, come in וַיְכַל *e compiè*, da יְכַלֶּה, וַיִּתְגַּל e

scoprivasi, da יִתְגַּלָּח. Dove è da osservarsi, che in *kal* e in *hiphñil* restano così le due radicali senza vocale, da יִשְׁבֶּה per esempio facendosi וַיִּשְׁבְּ *e menò schiavi*, da יַשְׁקֶה, וַיַּשְׁקְ *e abbeverava*. Di che nasce il primo motivo di cambiamento, mentre spesso per più facile pronunzia in fine in vece dei due *scevà* si pone un *seghòl* scrivendo per esempio וַיִּקֶשׁ *e s'indurò*, וַיִּבֶז *e sprezzava*, per וַיִּקְשְׁ, וַיִּבְזְ da יִקְשֶׁה, יִבְזֶה.

E un secondo cambiamento può aver luogo, per più pieno suono in vece del *chirèk* ponendo lo *tseri*, poichè la sillaba sostenuta dall'accento può comportarlo, e così da תִּרְבֶּה si ha וַתֵּרֶב per וַתִּרְבְּ *e crebbe;* e senza il *vav* תֵּפֶן *volgiti* da תִּפְנֶה; e serbando i due *scevà* יֵרְדְּ *sia signore*, per יִרְדֶּה; e con una sola radicale residua, יֵט *pieghi*, per יִט, per יִטֶּה, per יִנְטֶה.

E ponendo il *seghòl* per li due *scevà* è piaciuto in *hiphñil* in vece del precedente *pathach* porre un altro *seghòl*, onde fassi וַיֶּפֶר *e fecondava*, per וַיַּפֶר, וַיַּפְרְ da יַפְרֶה, הֶרֶף *lascia*, per הַרְפְּ, da הַרְפֵּה. Che se la seconda radicale è gutturale, cangiasi inoltre in

pathach il seguente *seghòl* posto per li due *scevà*, scrivendosi e. g. וַיֶּתַע *e facea traviare*, per וַיַּתְעְ, וַיִּתְעְ da יַתְעֶה, תֶּמַח *scancella*, per תַּמְחְ da תַּמְחֶה. Che se gutturale è la prima, ella viene fra due *pathach*, come וַיַּעַל *e facea salire*, per וַיַּעְלְ da יַעֲלֶה, in *hiphñil*, nel qual caso può coincidere col *kal*, come appunto in *kal* trovasi e. g. יַעַל *salga*, Gen. XLIV, 33, perchè pure usasi יַעֲלֶה per יַעְלֶה Ma perciò è da notare, che in *kal* dinanzi a gutturale può la preformativa serbare il *chirèk*, come in וַיִּחַר *e s'accese*, per וַיִּחְרְ da יִחְרֶה, וַיִּחַן *e s'accampò*, per וַיִּחְןְ da יִחְנֶה, o pigliare il *pathach*, come וַיַּעַן *e rispose*, וַיַּעַשׂ *e fece*, da יַעֲנֶה, יַעֲשֶׂה.

Ed ha luogo pure il *pathach* in *kal* dinanzi al *resc* in וַיַּרְא *e vedeva*, da יִרְאֶה, che può niente meno significare *e mostrava*, da יַרְאֶה; benchè trovisi יֵרֶא *veda*, Gen. XLI, 33, e וָאֵרֶא *e vidi*, per וָאֶרְאְ, וַתֵּרֶא per וַתִּרְאְ, da תִּרְאֶה, נֵרֶא *vediamo* per נִרְאֶה, come וַיֵּדֶא *e svolazzava*, וַתֵּלֶא *e ti stancavi*, da יִדְאֶה, תִּלְאֶה; perchè l'*aleph* non fa, come l'altre gutturali, mutare il *seghòl* in *pathach*.

Giova inoltre osservare che in *niphñàl* può

venir abbreviata l'ultima, come in יִמַּח *sia cancellato*, per יִמְּח, per יִמָּחֶה; e al contrario in *hithpañèl* trovasi יִתְאָו per יִתְאַו *brami*, per יִתְאַוֶּה. E venendo in fine il *vav* collo *scevà* dopo altro *scevà*, riposa in *schiorek*, facendosi וַיִּשְׁתַּחוּ *e inchinossi*, per וַיִּשְׁתַּחְוְ da יִשְׁתַּחְוֶה יִשְׁתַּחֲוֶה.

Ma la più notabil mutazione cagionata dal troncamento si è quella, che ha luogo quando la seconda radicale è *jodh*, che trasponendo in vece di יְהְיְ per יִהְיֶה fa יְהִי *sia*, in vece di יְחְיְ per יִחְיֶה fa יְחִי *viva;* e così תְּהִי, אֱהִי, תְּחִי, אֱחִי, נְהִי, נְחִי, וַתְּהִי ec. Benchè questo è analogo a ciò che avviene a' nomi simili a פְּרִי *frutto*, מְרִי *ribellione*, חֲצִי *mezzo*, i quali sono per פְּרְי, פֶּרֶי, מְרְי, מֶרֶי, חֶצֶי, חֶצְי.

Abbiamo annoverato per sesta cagione di cambiamenti l'accento traslocato, la qual cosa benchè spessissimo abbia luogo nelle aggiunte o nel troncamento, senza riparlar di questo o di quelle, basterà qui due altri casi accennare: 1.° quello del *vav* conversivo, che può mandar l'accento all'ultima del preterito quando il volge in futuro, e ritrarlo alla penultima del futuro cangiato in preterito.

2.° La prossimità d'altra sillaba accentuata, che non di rado con miglior suono si sfugge ritirando l'accento precedente dall'ultima sillaba alla penultima, come in קָרָא לָיְלָה *kara laila* per קָרָא לָיְלָה *chiamò notte*. Qualunque però sia il motivo della traslocazione, se l'accento era su vocale lunga in sillaba composta, togliendonelo, si ha la vocale a cambiare in breve, come lo *tzeri* di יֹאמֵר in וַיֹּאמֶר, ed in לָתֶת לָךְ per לָתֵת לָךְ *a darti*, הִשָּׁמֶר לְךָ *guardati*, per הִשָּׁמֵר לְךָ, הֵתֶל בִּי per הֵתֵל בִּי *mi deludeva*; nè altrimenti mandando l'accento all'ultima di רָנִּי *canta* imperativo fem. si fa רָנִּי col *kamets chatùph*.

Segue che diciam della posa da noi annoverata per settima cagione di cangiamenti; e posa si chiama quella picciola soffermata, con cui si separano proferendo, e distinguono i periodi, i membri, e talora anche gli incisi, la quale suole notarsi con segni chiamati accenti distintivi, che però convien conoscere. Ma per non inserir quì una digressione lunghetta, finirem prima quel poco che ne resta a dire dei cambiamenti. Primieramente adunque per la posa spesso allungasi

la vocale scrivendo e. g. יָשָׁב per יָשַׁב *sedette.* Nel qual caso il primo *seghòl* della forma פֶּקֶד cangiasi in *kamets.* Notabile in secondo luogo si è, che le voci בְּךָ, לְךָ, אוֹתְךָ, אִתְּךָ, עִמְּךָ si cangiano per la posa sempre in בָּךְ, לָךְ, אוֹתָךְ, אִתָּךְ, עִמָּךְ. Ed anche senza perder l'ultima vocale molte voci per riposare in suono più pieno pongono in vece dello *scevà* dinanzi all'ultima quella lunga vocale, che si conviene alla derivazione della parola, scrivendo per esempio לֵכִי *va* per לְכִי da לֵךְ, יָכֹלוּ *poterono*, per יָכְלוּ da יָכֹל, תִּשְׁמֹרוּ *osserverete* per תִּשְׁמְרוּ da תִּשְׁמֹר, נִלְקָחָה *fu presa*, per נִלְקְחָה da נִלְקַח, צְעָקִי *grida* imper. fem. per צַעֲקִי da צְעַק, dove gioverà osservare, che mettendo invece dello *scevà* composto sotto il *nain* la lunga vocale corrispondente al *pathach* di צְעַק si ripone eziandio lo *scevà* sotto allo *tsade* in vece del *pathach*, necessario in צַעֲקִי per צְעְקִי, perchè con due *scevà* non può cominciar parola; onde similmente per תְּמָהוּ *stupitevi*, da תְּמַה, fassi in posa תְּמָהוּ.

Del resto soverchio è forse dire, che per ritrar l'accento alla penultima nella posa, spesso non occorre far altra mutazione,

scrivendo e. g. כָּלוֹ *si compierono*, per כָּלוּ, אָנֹכִי per אָנֹכִי *io*, אַתָּה per אַתָּה *tu*, עַתָּה per עַתָּה *ora* ec.

E tanto basti delle cagioni de' cambiamenti. Perciocchè l'uso non è stato da me annoverato ottava ed ultima delle medesime, perchè propriamente sian esse altra cosa che l'uso, il quale solo in tutte dà legge; ma perchè spesso è il meglio, dove non si scorge facilmente ragione plausibile, allegar l'uso a dirittura. Finisco pertanto avvertendo che moltissime cose mi resterebbono a dire, in gran parte non dimenticate, ma tralasciate per esser breve secondo il mio proposito non di stendere una compiuta gramatica, ma solo prime lezioni, alle quali quello che manca, se non è poco importante, non ci mancherà occasioni di dirlo e ridirlo nel far l'analisi del Sacro Testo.

LEZIONE X.

Vengo adunque agli accenti, per così chiamare, come tutti fanno, benchè non senza equivoco, que' segni che gli Ebrei chiamano

טְעָמִים *gusti*, *sapori*, *sentimenti*, e sono le note del canto assai antico nelle sinagoghe, il quale a modular convenevolmente il Sacro Testo colla continuazione o disgiunzione delle voci, co' respiri, inflessioni, e pôse, dee distinguerne i sensi; onde ne debbon le note nello scritto poter servire di punteggiatura, benchè con una moltiplicità di segni soverchi a quest'uso, ma non inutili a segnare la varietà della cantilena, che secondo la maggior o minor lunghezza d'un complesso di voci fino alla posa vuol pigliarsi e continuarsi diversamente, e giungervi con diversa modulazione secondo che la sentenza v'è tuttavia più o meno imperfetta, o compita. Ond'è che gli accenti nel Sacro Testo si seguono con un cert'ordine che ben possiamo osservare e conghietturarne l'utilità, ma non ispiegarla divisatamente; non sapendo quella musica, per cui son fatti, la quale molti credono che più non sappiasi ora abbastanza neppur dagli Ebrei.

Però a conoscerli quanto ci può giovare sarà bene da principio parlar solo di quelli che servono alla modulazione più ordinaria,

più propria della prosa, benchè usata eziandio ne' cantici di tutti i libri della Bibbia, toltine que' de' Salmi, e de' Proverbi, e quel di Giobbe cominciando dal capo terzo.

Dico adunque, che degli accenti altri chiamansi distintivi, re, signori, altri congiuntivi, ministri, servi.

De' distintivi il massimo e principale si chiama *sillùk* סִלּוּק, simile al *mètheg*, ma posto alla sillaba accentuata, seguendo alla parola due punti chiamati *sòph-pasùk*, fine di versetto.

I versetti, פְּסוּקִים, sono per lo più altrettanti periodi; ma pur talora il senso al fine del versetto è tuttavia sospeso, onde il versetto non è più che un membro; mentre altre volte al contrario è il versetto composto di due o più parti di senso perfetto.

Vi sono versetti divisi da un solo inciso; ma per lo più sono divisi in due emistichii dall'*athnàch* אַתְנָח.

Il primo emistichio si può dividere in due membri precipui col *segholtà* סְגוֹלְתָּא, il quale essendo un *seghòl* sovrapposto sempre al fine della parola, non può, come la maggior

parte degli altri accenti, accertarci della sede di quello, che chiamasi accento da noi Italiani.

Più spesso però il primo emistichio anch'esso non si divide che in membri meno principali, o in incisi, e ciò col *zakèph* זָקֵף, che segnato con due soli punti chiamasi *zakèph-katòn*, perchè vi si aggiunge talor una linea, con cui chiamasi *zakèph* גָּדוֹל, e ciò solo, e sempre che si vuole fare col *zakèph* un inciso d'una sola parola.

A suddividere i membri meno principali viene il *reviañ* רְבִיעַ, non però mai all'ultimo inciso dinanzi all'*athnàch* o al *sillùk*; dinanzi a' quali a preparare la cadenza vuol sempre venire il *tiphchà* טִפְחָא, che perciò vi si adopra niente meno quando il senso richiede maggior distinzione, che quando la menoma.

Degli altri distintivi si può fare una sola classe, venendo l'uno dopo l'altro, anzi che per maggioranza di distinzione, per convenienza di modulazione secondo che è più o meno vicina questa o quella posa.

Che però ne' membri finiti col *sillùk* o coll'*athnàch* viene dinanzi all'ora mentovato

tiphchà il *tevìr* תְּבִיר. Negli altri membri o incisi dinanzi al *segholthà* viene il *zarkà* זַרְקָא, dinanzi al *zakèph-katòn* il *pastà* פַּשְׁטָא; e da questi tre accenti risalendo, come pure dal *revìañ*, la stessa sequela serve nello stesso modo per li membri diversamente finiti con qualunque de' distintivi maggiori.

Il *zarkà* e il *pastà* si soprappongono sempre al fine della parola, ma il *pastà* si ripete sulla penultima, quando questa vuol essere a nostro modo accentuata, vedi Iud. II. 1. 19, III. 22, X. 10.

Precedegli il *ghéresc* גֵּרֵשׁ, e innanzi a questo *telìscià-ghedolà* תְּלִישָׁא־גְדוֹלָה, e primo di tutta la sequela il *pasèr* פָּזֵר, non però che da questo sempre si cominci; che anzi gli accenti della sequela, a cui più spesso non si fa luogo, sono quelli che leggendo verrebbono i primi.

In luogo del *pastà*, quando questo non preceduto dal suo accento congiuntivo dovrebbe venire sulla prima o l'unica sillaba di parola non cominciante per *scevà*, si pone il *jethìv* יְתִיב, che precede la parola, vedi Gen. IV. 6. 10, Esai. VIII. 6, Osea VIII. 1.

In luogo di un *ghèresc* talora se ne pongono due גֵּרְשַׁיִם, e ciò su voce acuta, che di per se, o con una sola parola a se congiunta, come diremo, faccia il primo inciso, vedi Ex. III. 8. 15, XII. 25, Num. XXI. 18, Deut. XVI. 1, Gen. X. 25.

Quattordici volte in vece di *tevìr* viene *merechà chephulà* מֵרְכָא כְפוּלָה, che tale forse fu la prima figura del *tevìr*, composta di due *merechà*, de' quali s'è tronco, scemato, ridotto a un punto l'interiore.

Il semplice *merechà* מֵרְכָא si annovera il primo fra gli accenti congiuntivi. Porrò 2.° il *munàch* מוּנַח, מֻנַּח, 3.° *dargà* דַּרְגָּא, 4.° *mahpàch* מַהְפָּךְ, che dal suo sito alla sillaba accentuata dopo la vocale o sotto la lettera distinguesi dal *jethìv* che la precede. 5.° *Kadmà* קַדְמָא, che posto sempre soltanto sulla lettera, che ha la vocale accentuata nella pronunzia, si discerne dal *pastà*, che solo ripetuto può venir ivi pure, ma non lasciando di venir in fine. Il 6.° de' congiuntivi è *telìscià-ketannà* תְּלִישָׁא־קְטַנָּא, che ponsi in fine al contrario della *ghedholà* dianzi annoverata nei distintivi; 7.° ed ultimo è *jèrach*

יֶרַח, più frequente ne' libri poetici, dove serve al *pasèr*, e donde pare accattato per servire negli altri libri a un vicario di esso *pasèr*, composto dei due *telisciù*, chiamato *karne-pharà* קַרְנֵי־פָרָה usato soltanto in 18 luoghi della Bibbia, vedi 1. Par. XXVIII. 1.

Ed accattato dagli stessi libri poetici credo pure un altro vicario distintivo ancor più raro composto del servo *sciàlscèleth* col *pesìk* שַׁלְשֶׁלֶת, che pare usato per *reviah* a fare un primo inciso d'una sola parola, o di due ridutte a una dal *makkùph*, vedi Gen. XIX. 16, XXIV. 12, XXXIX. 8, Lev. VIII. 23.

Chiamasi *pesìk* פְּסִיק quel tratto perpendicolare che si frappone fra le parole, e ne significa la pronunzia staccata, onde non può esser d'uso dopo gli accenti distintivi. Ma dopo un congiuntivo, che per suo primo e precipuo istituto, come i distintivi, significando la modulazione, o vogliam dir le note, con cui la parola si vuol cantare, indica secondariamente aversi da essa con voce non interrotta a passare alla parola seguente, ci avverte il *pesìk* non aver ivi luogo questa seconda parte del valor dell'accento, vedi Ios. XXII. 22, Iud. X. 6. 4.

E vieppiù evidente si fa, che gli accenti sono talora segni di modulazione, poichè due non di rado ne vengono a una stessa parola, e questi eziandio amendue distintivi, quali talvolta pur vengono sopra una stessa vocale, vedi Iud. II. 18. Cosa che solo nel mio sistema non ha difficoltà, che cantando una vocale si facciano con essa prima le note di un accento, poi quelle d'un altro, che tutte insieme non s'avranno a supporre quante se ne fa sopra una vocale d'un solenne *Ite Missa est.*

Sonovi nella Bibbia emistichii di una sola parola. Non è egli facile intendere, che a farvi la modulazione di un emistichio compita, almeno due accenti vi fossero d'uopo? La cantilena Ebrea vi volea primo il *tiphchà*, come vedesi in (n.° I.) benchè al contrario abbiamo al bel principio della Bibbia (vedi n.° II.) con un solo accento. Nè si dee supporre che senza incostanza alcuna e divario di principii e riflessi sieno stati da per tutto apposti gli accenti dagli autori loro; e basta riscontrare alcune pagine di parecchie edizioni e manoscritti per iscorgere,

che moltissima varietà vi si è introdotta da' copisti.

Ma non per tutto ciò lasciano gli accenti di servir d'ordinario molto bene a distinguer i sensi, e segnar la sintassi; come non lasciano di notarci la sillaba a nostro modo accentuata, benchè a questo non servano *segholtà*, *zárkà*, *jethìv*, e i due *teliscià*.

Però si noti, che l'accento congiuntivo allora propriamente si vuol avere per segno dell'aderenza sintattica della parola, a cui è apposto, colla seguente, quando questa è segnata con quell'accento distintivo, a cui è addetto quel congiuntivo, quasi servo al suo signore, per parlare come i gramatici sogliono, che a ciascun distintivo, toltine *zakèph-katòn*, e *jethìv*, danno almeno un servo, che nella tavola ho posto al n.° III, accoppiato col suo signore, cominciando da *silluk*. Ho segnato con una stelletta tre accoppiamenti, che variano, perchè i distintivi hanno in certi casi altro servo; e convien sapere, che il *tevìr*, e il *pastà* vogliono il *merechà* quando più da presso vengono al servo loro, cioè quando fra il servo e il *tevìr*

non si frappone qualcosa più di una sillaba, e quando tra 'l servo e la sillaba del *pastà* neppure uno *scevà* mobile si frammezza, vedi Ex. III. 16, Iudic. I. 5. 12, II. 4. Il *ghéresch* vuole il *munàch* quando il *kadmà* verrebbe sulla prima lettera della parola. Il qual *munàch* servendo similmente al *ghéresc*, ov'è raddoppiato גֵּרְשַׁ֞יִם, abbiamo quattro altri accoppiamenti (vedili al n.° IV.) come in Iudic. I. 15. il *munàch* sotto il כִּ֣י sta pel *kadmà*.

Dinanzi al *ghéresc*, col suo servo o senza, non di rado in vece di *telìscià-ghedholà*, viene *telìscià-ketannà* con *munàch* o senza, onde talora vengono tre servi di seguito nei due accoppiamenti (vedi n.° V.), con minor aderenza però della seconda voce alla terza, ma pur bastante, perchè se la seconda finisce in vocale, e la terza comincia con una lettera בגדכפת, questa si aspiri, come pure perchè si possa usare il *daghèsc athèmerachìk*.

Nè però il seguito di questi due accoppiamenti è il solo caso di più accenti congiuntivi immediatamente uno dopo l'altro; che non è molto raro quello del *reviañ* con due

servi alle due parole che il precedono (vedi n.° vi.), e più ne possono venire nell'ordine, che tener sogliono i loro signori, o tutti *munàch*, o altrimenti, dove piuttosto che stretta aderenza sintattica di ciascuna parola colla seguente, si dee ritrarne che stimarono gli accentuatori opportuna certa fretta di canto, se non per altro, perchè il versetto, il membro, l'inciso era lungo, vedi 1. Par. xxviii. 1, Lev. xiii. 3, Is. xxxix. 2, 2. Reg. xiv. 6, Esth. viii. 9. E tanto basti de' congiuntivi.

De' distintivi ci resta a dire che *zakèph-gadhol*, *zakèph-katòn*, *reviañ*, *zarcà*, e *pastà*, e gli altri minori si possono ripetere in uno stesso membro, cioè senza che si trovi un distintivo maggiore nel tratto frapposto, e in tal caso la prima volta che vien l'accento, divide tutto il membro, la seconda ne suddivide la parte, che resta, dalla parola, con cui primieramente l'accento viene, sino al fine; onde si fa regola che l'accento ripetuto, dove è più lontano dal fine, ivi più distingue; non però mai quanto un distintivo maggior di lui, come sono l'*athnàch*,

e il *segholtà* del *zakèph*, il *zakèph* del *reviañ*, e questo di tutti gli altri.

Ma veniamo finalmente all' applicazione. Per la quale si vuol cominciar per supporre il testo diviso con ragioni plausibili, benchè non senza arbitrio, in versetti di un membro, di due, o al più di tre, che distinguonsi cogli accenti *sillùk*, *athnàch*, *segholtà*, incominciando sempre dall' ultimo, e solo al bisogno usando il secondo, ed il primo, il quale per lo più non trova luogo, e quando il trova, benchè il periodo si possa dire trimembre, finendo però sempre il primo emistichio all'*athnàch*, il primo membro finito col *segholtà*, non è mai più che parte del primo emistichio, e si può perciò dire membro meno principale. E certo è almeno che a suddividerlo in parti quanto più si può distinte si adopra il *reviañ*, mentre a suddividere similmente i membri terminati dal *sillùk* e dall' *athnàch* si adopra il *zakèph*, che però termina membri certamente secondarii, e niente meno si suddividono collo stesso *reviañ*, il quale serve eziandio dinanzi al *sillùk* e all'*athnàch* per una

distinzione alquanto minore di quella del *zakèph*.

Posti adunque a luogo gli accenti *sillùk*, *athnàch*, *segholtà*, è da osservare in ciascun membro se, e dove s'abbia a farvi una suddivisione molto notabile, e se fra essa e il fine del membro si fa luogo a una seconda suddivisione, ove si ponga il *tiphchà* dinanzi a *sillùk*, e *athnàch*, ed il *zarkà* dinanzi a *segholtà*, e in tal caso si farà uso di *zakèph*, o di *reviañ* per la suddivisione precipua, secondo che il membro vien finito da *sillùk* o *athnàch*, ovvero da *segholtà*.

Distinto il testo cogli accenti maggiori, ricorresi alle sequele de' distintivi. (v. n.° VII.) pigliando per ciascun membretto la sequela del distintivo maggiore, da cui esso è terminato, e frapponendovi all'uopo i congiuntivi notati negli accoppiamenti colle avvertenze ivi aggiunte.

Poniamo per esempio il v. 13. del III. dell'Esodo, che assai ragionevolmente vien diviso in tre membri, il primo, in cui narrasi aver Mosè risposto a Dio, che anderebbe a trovar gl'Israeliti in Egitto, il secondo

che avrebbe detto loro, che a loro egli era mandato dal Dio de' loro antenati, il terzo, in cui domanda che debba rispondere, se gli domandano come chiamisi questo Dio. È facile scorgere che ciascuno di questi membri si suddivide in due parti assai naturalmente, e restavi luogo dinanzi a *sillùk*, e *athnàch* a *tiphchà*, ed a *zarkà* dinanzi a *segholtà*. Avremo adunque la divisione cogli accenti maggiori:

ויאמר משה אל־האלהים הנה אנכי בא אל־בני ישראל
ואמרתי להם אלהי אבותיכם שלחני אליכם
ואמרו־לי מה־שמו מה אמר אליהם׃

A terminar l'accentuazione cominciamo dal primo inciso. *E disse Mosè a Dio*, ov' è chiaro, che la seconda parola *Mosè* va più unita con *e disse*, che con *a Dio*, onde conviene un accento distintivo a *Mosè*, col suo congiuntivo alla voce precedente; guardo quì dianzi la sequela del distintivo maggiore *revian*, con cui finisce il membretto, e veggo ch'egli ha dinanzi il *ghèresc*, di cui negli accoppiamenti trovo che il servo è *kadmà*,

nè ha luogo l'eccezione di doversi porre in iscambio di questo il *munàch*, non avendo a sovrapporsi alla prima lettera della parola; e ne conchiudo che gli accenti hanno a essere (vedi n.° VIII.) Nel secondo inciso: *ecco ch' io vado ai figliuoli d'Israello*, è chiaro che la suddivisione va dopo *vado*, ed אל־בני va congiunto con ישראל, אנכי con בא. Quanto all'הנה si fa luogo ad arbitrio; ma considerando la lunghezza dell'inciso, e la convenevolezza d'una pronta pronunzia col sentimento *ecco io vado* mi risolvo a porvi un accento congiuntivo. Ricorro alla sequela dell'accento, con cui finisce l'inciso, e trovo *segholtà*, *zarkà*, *ghéresc* ec., e negli accoppiamenti trovo *segholtà-munàch*, *zarkà-munàch*, *ghéresc-kadmà.* Però solendosi, quando si vuole un congiuntivo dinanzi a un altro, pigliar quello del distintivo, che la sequela ivi collocherebbe, avrò l'inciso cogli accenti (vedi n.° IX.) Passo all'inciso *e dirò loro* ove parendomi convenire il congiuntivo, cerco e pongo quello di *zakèph* (vedi n.° X.) Quindi parendomi bene di suddividere soltanto in due parti l'inciso *il*

Dio de' vostri padri mi manda a voi, colla sequela di *athnàch*, *tiphchà*, e gli accoppiamenti *athnàch-munàch*, *tiphchàh-kadmà*, ho gli accenti (vedi n.° XI.) Nel seguente inciso v'è arbitrio, che potea dividersi *e dirannomi: qual n'è il nome?* Ma volendo più spedita vibrar l'obbiezione, pigliando materialmente מה־שמו come la voce profferita, accusativo di אמרו, vi si potrà adoperare il servo di *zakèph*, ed avremo (vedi n.° XII.) Nell'ultimo *che dirò loro?* essendo l'aderenza sintattica della seconda voce colla prima manifestamente maggiore che coll' ultima, è chiaro per la sequela *athnàch*, *tiphchà* ec., e l'accoppiamento *tiphchà-kadmà* dover essere gli accenti (vedi n.° XIII).

Le sequele servono e bastano per li membri, che non si vogliono suddividere con distintivi notabilmente ineguali; perchè senza parlar ancora d' altri mezzi d' estenderle a molte voci, si può ripetere molte volte il *pasèr*, il quale, perchè in esso tutte le sequele vengono a fine, ripetuto non cresce di valore, come vedesi 1. Paral. XV. 18, e XVI. 4, dov'è ripetuto otto, e cinque volte.

Per tener una sequela, quando si pongono dinanzi a un distintivo due servi, (vedi Iudic. I. 15, *kadmà* per *ghèresc* Iudic. II. 7.) nel prossimo luogo il proprio, e dinanzi a questo il servo del distintivo, che nella sequela tiene quel luogo, si vuol con ciò riputare questo distintivo come adoperato, e continuar la sequela col distintivo, che gli viene appresso risalendo verso il *pasèr*. Esempigrazia nella sequela *athnàch*, *tiphchà*, *tevìr*, *ghèresch*, *telisciàghedolà*, *pasèr*, posto avanti al *tevìr* il suo servo *darghà*, e *kadmà* servo del *ghèresc*, avraglisi a porre innanzi *telisciàghedolà*, come vedesi Exod. XVII. 1.

Una sequela non è alterata quando vi viene *jethiv* per *pastà*, *gharsciaim* per *ghèresc*, *telisciàketannà* per *ghedholà*, che regolarmente ne tengono il luogo in dati casi, vedi *jethiv* per *pastà* Gen. IV. 6 10, Is. VIII. 6, XIX. 11, XXI. 4. Ma si altera una sequela o ripetendone alcun accento, o saltandolo senza che se ne sia adoperato il servo in suo luogo, nel qual ultimo caso l'accento così appressato ai finali si dice promosso, vedi ripetizione Iud. II. 2. 12, III. 3.

Quando un accento è ripetuto, abbiam già detto che più lontano dal fine più distingue, e. g. Deut. IV. 38. להוריש גוים גדלים ועצמים ממך מפניך *a cacciar genti, grandi e forti più di te, dinanzi a te*, dove la distinzione dopo גוים vuol esser maggiore che dopo ועצמים. Ed Exod. III. 18. ואמרתם אליו יהוה אלהי העבריים נקרה עלינו *e direte a lui: il Signore Dio degli Ebrei s'è fatto incontro a noi*; ov'è più chiaro che il *pastà* a אליו fa di tutto il tratto due membretti, il secondo de' quali è suddiviso dal *pastà* di העבריים, e si può osservare che quando così l'accento ripetuto non è il prossimo, la distinzione è maggiore.

La ripetizione può esser virtuale; e primieramente più manifesta, di alcuno de' tre accenti, che hanno per certi casi un vicario; dico di *zakèph*, dove uno *gadhòl* con un *katòn* fanno ripetizione, e così *pastà* con *jethìv*, e *ghèresc* con *garscidìm*. Perchè per esempio Deut. XX. 1. וראית סוס ורכב עם רב ממך *e vedrai cavalli, e cocchi, popolo molto più di te*; il prossimo distintivo dinanzi a *zakèph-katòn* nella sequela è *pastà*. Ma עם ha il *jethìv* perchè la sede dell'accento essendo

alla prima lettera della parola, in iscambio del *pastà* s'adopra in tal caso il *jethìv*. Ma fuori di tal caso *jethìv* non adoprasi, ma *pastà*. Dunque non venendo l'accento alla prima lettera della parola precedente, per porvi lo stesso accento, si dovrà usare non il *jethìv*, ma il *pastà*.

Meno manifesta è la ripetizione virtuale quando dinanzi a due congiuntivi immediatamente o mediatamente viene il distintivo ommesso fra essi, es. grazia Deut. XVII. 5. והוצאת את־האיש ההוא או את־האישה ההיא אשר עשו את־הדבר הרע הזה אל־שעריך *e farai uscire quell'uomo o quella donna, che avranno fatto questo delitto alle tue porte*. Dove avanti ai due congiuntivi *mahpàch*, *kadmà*, benchè non immediatamente, viene il *ghéresc* su ההיא, il qual *ghéresc* è l'accento della sequela *zakèph-katòn*, *pastà*, *ghéresc*, *teliscià-ghedolà* ommesso fra i due congiuntivi *mahpach*, *kadmà*, l'antecedente de' quali è il suo servo. Ed abbiam detto che l'accento così ommesso si tiene per adoperato. Dunque venendo più sopra, senza frammezzo di maggiore, vi si avrà per ripetuto.

Che se con uno o più distintivi d'una sequela ne sono tralasciati anche i servi, il distintivo così promosso, pare che similmente più distingua, come Exod. XII. 27. ואמרתם זבח־פסח הוא ליהוה *e direte: sacrifizio di Pasqua questo è al Signore.* Benchè par talora piuttosto accrescer forza ad altro distintivo più vicino al fine.

Ma degno d'osservazione si è che talora l'accento tralasciato si è il capo della sequela, come il *zakèph*, Gios. x. 11. ויהי בנוסם מפני ישראל הם במורד בית־חורן ויהוה וגו *or nel fuggir loro dinanzi a Israello essi eran nella scesa di Beth-horon; e il Signore* ec. Del qual versetto anche le quattro prime voci ho trascritte non necessarie alla osservazione della mancanza del *zaképh*, perchè mi somministran l'esempio di cosa, che non debbo dimenticare, che un servo replicato, ancorchè se gli aggiunga il *pesìk*, non impedisce, nè cangia la sequela; benchè il *munàch* col *pesìk* si ha comunemente per un distintivo minimo, di cui servo si reputa il *merechà*, che spesso il precede. E quando, avendo un accento due servi, come il *tevìr*,

avendo *dargà* e *merechà*, amendue gli vengono avanti, è il caso lo stesso, come se fosse il servo replicato, che la sequela non cangia.

Del resto generalmente convien avvertire, che siccome più parole col *makkàph* si hanno per una, così una con due accenti nell' accentuazione conta per due. E molte particolari osservazioni si voglion fare sulla congiunzione o distinzione di alcune voci, לא, לאמר, עד, אשר, את, כי, ec. Ma mi affretto a finire accennando i tre principii generali delle ragioni plausibili, con cui possiam credere, che siensi determinati gli autori degli accenti a distinguere con questi i sensi della Bibbia in ciascun caso; e sono:

1.° Di gramatica, secondo la sintassi Ebraica in molte cose diversa dalla Latina, e dalla nostra, ond'è che l'accentuazione spesso giova a penetrar più addentro nella natura, indole, genio della lingua Ebrea.

2.° Di rettorica, per cui come un buon oratore, così chiunque sa, secondo le varie sue mire ed intenti, or accelera, or ritarda, o sofferma il parlare, ora sopra una parola più che sull'altre fa forza, ora molte

quasi ti annovera, e staccatamente proferisce.

3.° Di musica, della quale sebbene possiamo piuttosto conghietturare che divisare l'influenza, è non di meno facile intendere aver molte cose potuto per la modulazione piacere o convenire; per esempio che quando molte voci si seguono significanti cose connesse nello stesso modo egualmente, alternando gli accenti un congiuntivo, un distintivo, elle si accoppino; e così pure che di quattro incisi distinti egualmente per la natura delle cose, ponendo in fine del secondo un distintivo maggiore, si faccian due membri; e in una parola che i respiri si moltiplichino e le pose.

Quindi non senza ragione sembra l'uso: 1.° Che seguendosi tre voci aderenti, ma non con ragione uguale, quella, che con men forte ragione viene stretta, abbia l'accento distintivo, come Gen. IV. 10 קוֹל דְּמֵי אָחִיךָ *vox sanguinum fratris-tui. Il richiamo, del tuo fratricidio.*

2.° Che due voci avendo la medesima ragione d'aderenza a una terza, le due unite

col congiuntivo dalla terza col distintivo si stacchino, come Gen. IX. 7. ואתם פרו ורבו *e voi fruttificate e moltiplicatevi.* E Isai. VII. 22. חמאה ודבש יאכל, *burro e mele mangerà.*

3.° Che se di quattro voci tutte legate per sintassi, due si congiungono a compor l'idea d'una sola cosa rispetto al significato della terza voce, e le tre a comporne una rispetto al significato della quarta, se ne vuole con due distintivi d'inegual valore staccare la quarta dalle tre, la terza dalle due, come Exod. XV. 15 נמגו כל ישבי כנען: *si struggono, tutti gli abitanti, di Canaan.*

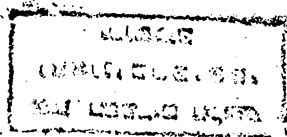
E così ragionando si possono le osservazioni moltiplicare, che lascio da farsi più utilmente nella pratica, parendomi che il detto sin quì basti a por sulla via.

Nulla dico della doppia accentuazione del Decalogo, riserbandomi a darne ragione, quando avrò a spiegarlo a voce.

Solo resterebbe a dire degli accenti de' Salmi, de' Proverbi e di Giobbe; ma stimo dover lasciar che prima si schiariscan coll'uso e si fermin bene in mente le nozioni e le regole dell'accentuazione più ordinaria: e

dell'altra basti sapere che i distintivi precicipui ne sono *sillùk*, *athnàch*, e *merechà mahpachato* così chiamato da' nomi de' due servi (vedine la fig. al n.° XIII), ond'è composto; che dopo i tre precipui i maggiori sono *reviañ*, e *reviañ ghèresciato*, vedine la figura al n.° XIV; che *tiphchà* a suo luogo non distingue, ma posto innanzi; e *zarkà* al contrario distingue soltanto quand'è sull'ultima lettera. E tanto basti in queste prime lezioni per iscritto.

FINE.

T A V O L E

delle Coniugazioni Ebraiche de' Verbi Perfetti, Deficienti, e Quiescenti.

Kal

PART. PASS. PLUR. fem.	PART. PASS. PLUR. masc.	PART. PASS. SINGOLARE fem.	PART. PASS. SINGOLARE masc.	PART. ATT. PLUR. fem.	PART. ATT. PLUR. masc.	PART. ATT. SINGOLARE fem.	PART. ATT. SINGOLARE masc.	INF. COST.	IMPERAT. PLURALE 2. Pers. fem.	IMPERAT. PLURALE 2. Pers. masc.	IMPERAT. SINGOLARE 2. Pers. fem.	IMPERAT. SINGOLARE 2. Pers. masc.
ות	ים.	קְטוּלָה	קָטוּל	ות	ים.	קֹטְלָה	קֹטֵל	קְטֹל	קְטֹלְנָה	ו	קִטְלִי	קְטֹל
		גְּנוּשָׁה	נָגוּשׁ			נֹגְשָׁה	נֹגֵשׁ	גֶּשֶׁת	גֵּשְׁנָה		גְּשִׁי	גַּשׁ
		אֲמוּרָה	אָמוּר			אֹמְרָה	אֹמֵר	אֱמֹר	אֱמֹרְנָה		אִמְרִי	אֱמֹר
		יְשׁוּבָה	יָשׁוּב			יֹשְׁבָה	יֹשֵׁב	שֶׁבֶת	שֵׁבְנָה		שְׁבִי	שֵׁב
		קוּמָה	קוּם			קָמָה	קָם	קוּם	קוּמְנָה		קוּמִי	קוּם
		מְצוּאָה	מָצוּא			מֹצְאָה	מֹצֵא	מְצֹא	מְצֶאנָה		מִצְאִי	מְצָא
		גְּלוּיָה	גָּלוּי			גֹּלָה	גֹּלֶה	גְּלוֹת	גְּלֶינָה		גְּלִי	גְּלֵה
		סְבוּבָה	סָבוּב			סֹבְבָה	סֹבֵב	סוֹב	סֻבֶּינָה		סֹבִּי	סוֹב

FUTURO PLURALE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	2. Pers. masc.	3. Pers. fem.	3. Pers. masc.	FUTURO SINGOLARE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	3. Pers. fem. e 2. masc.	3. Pers. masc.
נִקְטֹל	תִּקְטֹלְנָה	תִּקְטְלוּ	תִּקְטֹלְנָה	יִקְטְלוּ	אֶקְטֹל	תִּקְטְלִי	תִּקְטֹל	יִקְטֹל
נִגַּשׁ	תִּגַּשְׁנָה	תִּגְּשׁוּ	תִּגַּשְׁנָה	יִגְּשׁוּ	אֶגַּשׁ	תִּגְּשִׁי	תִּגַּשׁ	יִגַּשׁ
נֹאמַר	תֹּאמַרְנָה	תֹּאמְרוּ	תֹּאמַרְנָה	יֹאמְרוּ	אֹמַר	תֹּאמְרִי	תֹּאמַר	יֹאמַר
נֵשֵׁב	תֵּשֵׁבְנָה	תֵּשְׁבוּ	תֵּשֵׁבְנָה	יֵשְׁבוּ	אֵשֵׁב	תֵּשְׁבִי	תֵּשֵׁב	יֵשֵׁב
נָקוּם	תָּקוּמְנָה	תָּקוּמוּ	תָּקוּמְנָה	יָקוּמוּ	אָקוּם	תָּקוּמִי	תָּקוּם	יָקוּם
נִמְצָא	תִּמְצֶאנָה	תִּמְצְאוּ	תִּמְצֶאנָה	יִמְצְאוּ	אֶמְצָא	תִּמְצְאִי	תִּמְצָא	יִמְצָא
נִגְלֶה	תִּגְלֶינָה	תִּגְלוּ	תִּגְלֶינָה	יִגְלוּ	אֶגְלֶה	תִּגְלִי	תִּגְלֶה	יִגְלֶה
נָסֹב	תְּסֻבֶּינָה	תָּסֹבּוּ	תְּסֻבֶּינָה	יָסֹבּוּ	אָסֹב	תָּסֹבִּי	תָּסֹב	יָסֹב

PRETERITO PLURALE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	2. Pers. masc.	3. Pers. com.	PRETERITO SINGOLARE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	2. Pers. masc.	3. Pers. fem.	3. Pers. masc.
קָטַלְנוּ	קְטַלְתֶּן	קְטַלְתֶּם	קָטְלוּ	קָטַלְתִּי	קָטַלְתְּ	קָטַלְתָּ	קָטְלָה	קָטַל
								נָגַשׁ
	אֲמַרְתֶּן	אֲמַרְתֶּם						אָמַר
								יָשַׁב
קַמְנוּ	קַמְתֶּן	קַמְתֶּם	קָמוּ	קַמְתִּי	קַמְתְּ	קַמְתָּ	קָמָה	קָם
מָצָאנוּ	מְצָאתֶן	מְצָאתֶם	מָצְאוּ	מָצָאתִי	מָצָאת	מָצָאתָ	מָצְאָה	מָצָא
גָּלִינוּ	גְּלִיתֶן	גְּלִיתֶם	גָּלוּ	גָּלִיתִי	גָּלִית	גָּלִיתָ	גָּלְתָה	גָּלָה
סַבּוֹנוּ	סַבּוֹתֶן	סַבּוֹתֶם	סַבּוּ	סַבּוֹתִי	סַבּוֹת	סַבּוֹתָ	סַבָּה	סַב

Niphal e Piel

INF. ASS.	PARTICIPIO PLURALE fem.	PARTICIPIO PLURALE masc.	PARTICIPIO SINGOLARE masc.	PARTICIPIO SINGOLARE fem.	IMPERATIVO PLURALE 2. fem.	IMPERATIVO PLURALE 2. masc.	IMPERATIVO SINGOLARE 2. fem.	IMPERATIVO SINGOLARE 2. Pers. m.	
הִקָּטֵל	נִקְטָלוֹת	נִקְטָלִים	נִקְטָלָה	נִקְטָל	הִקָּטַלְנָה	הִקָּטְלוּ	הִקָּטְלִי	הִקָּטֵל	Niphal
הִנָּגֵשׁ	נִגָּשׁוֹת	נִגָּשִׁים	נִגָּשָׁה	נִגָּשׁ				הִנָּגֵשׁ	Niphal
הֵאָמֵר	נֶאֱמָרוֹת	נֶאֱמָרִים	נֶאֱמָרָה	נֶאֱמָר	הֵאָמַרְנָה	הֵאָמְרוּ	הֵאָמְרִי	הֵאָמֵר	Niphal
הִוָּשֵׁב	נוֹשָׁבוֹת	נוֹשָׁבִים	נוֹשָׁבָה	נוֹשָׁב	הִוָּשֵׁבְנָה	הִוָּשְׁבוּ	הִוָּשְׁבִי	הִוָּשֵׁב	Niphal
הִקּ[illegible]	נְקוּמוֹת	נְקוּמִים	נְקוּמָה	נָקוֹם	הִקּוֹמְנָה	הִקּוֹמוּ	הִקּוֹמִי	הִקּוֹם	Niphal
הִמָּ[illegible]				נִמְצָא	הִמָּצֶאנָה	הִמָּצְאוּ	הִמָּצְאִי	הִמָּצֵא	Niphal
הִגָּלֵה	נִגְלוֹת	נִגְלִים	נִגְלָה	נִגְלֶה	הִגָּלֶינָה	הִגָּלוּ	הִגָּלִי	הִגָּלֵה	Niphal
הִסֵּב	נְסַבּוֹת	נְסַבִּים	נְסַבָּה	נָסָב	הִסַּבֶּינָה	הִסַּבּוּ	הִסַּבִּי	הִסַּב	Niphal
קַטֵּל	מְקַטְּלוֹת	מְקַטְּלִים	מְקַטְּלָה	מְקַטֵּל	קַטֵּלְנָה	קַטְּלוּ	קַטְּלִי	קַטֵּל	Piel
קוֹמֵם	מְקוֹמְמוֹת	מְקוֹמְמִים	מְקוֹמְמָה	מְקוֹמֵם	קוֹמֵמְנָה	קוֹמְמוּ	קוֹמְמִי	קוֹמֵם	Piel
מַצֵּא	מְמַצְּאוֹת	מְמַצְּאִים	מְמַצְּאָה	מְמַצֵּא	מַצֶּאנָה	מַצְּאוּ	מַצְּאִי	מַצֵּא	Piel
גַּלֵּה	מְגַלּוֹת	מְגַלִּים	מְגַלָּה	מְגַלֶּה	גַּלֶּינָה	גַּלּוּ	גַּלִּי	גַּלֵּה	Piel
סוֹבֵב	מְסוֹבְבוֹת	מְסוֹבְבִים	מְסוֹבְבָה	מְסוֹבֵב	סוֹבֵבְנָה	סוֹבְבוּ	סוֹבְבִי	סוֹבֵב	Piel

FUTURO PLURALE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	2. Pers. masc.	3. Pers. fem.	3. Pers. masc.	FUTURO SINGOLARE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	3. Pers. fem. e 2. masc.	3. Pers. masc.	
נִקָּטֵל	תִּקָּטַלְנָה	תִּקָּטְלוּ	תִּקָּטַלְנָה	יִקָּטְלוּ	אֶקָּטֵל	תִּקָּטְלִי	תִּקָּטֵל	יִקָּטֵל	Niphal
								יִנָּגֵשׁ	Niphal
נֵאָמֵר	תֵּאָמַרְנָה	תֵּאָמְרוּ	תֵּאָמַרְנָה	יֵאָמְרוּ	אֵאָמֵר	תֵּאָמְרִי	תֵּאָמֵר	יֵאָמֵר	Niphal
נִוָּשֵׁב	תִּוָּשַׁבְנָה	תִּוָּשְׁבוּ	תִּוָּשַׁבְנָה	יִוָּשְׁבוּ	אִוָּשֵׁב	תִּוָּשְׁבִי	תִּוָּשֵׁב	יִוָּשֵׁב	Niphal
נִקּוֹם	תִּקּוֹמְנָה	תִּקּוֹמוּ	תִּקּוֹמְנָה	יִקּוֹמוּ	אִקּוֹם	תִּקּוֹמִי	תִּקּוֹם	יִקּוֹם	Niphal
	תִּמָּצֶאנָה		תִּמָּצֶאנָה					יִמָּצֵא	Niphal
נִגָּלֶה	תִּגָּלֶינָה	תִּגָּלוּ	תִּגָּלֶינָה	יִגָּלוּ	אֶגָּלֶה	תִּגָּלִי	תִּגָּלֶה	יִגָּלֶה	Niphal
נִסַּב	תִּסַּבֶּינָה	תִּסַּבּוּ	תִּסַּבֶּינָה	יִסַּבּוּ	אֶסַּב	תִּסַּבִּי	תִּסַּב	יִסַּב	Niphal
נְקַטֵּל	תְּקַטֵּלְנָה	תְּקַטְּלוּ	תְּקַטֵּלְנָה	יְקַטְּלוּ	אֲקַטֵּל	תְּקַטְּלִי	תְּקַטֵּל	יְקַטֵּל	Piel
נְקוֹמֵם	תְּקוֹמֵמְנָה	תְּקוֹמְמוּ	תְּקוֹמֵמְנָה	יְקוֹמְמוּ	אֲקוֹמֵם	תְּקוֹמְמִי	תְּקוֹמֵם	יְקוֹמֵם	Piel
נְמַצֵּא	תְּמַצֶּאנָה	תְּמַצְּאוּ	תְּמַצֶּאנָה	יְמַצְּאוּ	אֲמַצֵּא	תְּמַצְּאִי	תְּמַצֵּא	יְמַצֵּא	Piel
נְגַלֶּה	תְּגַלֶּינָה	תְּגַלּוּ	תְּגַלֶּינָה	יְגַלּוּ	אֲגַלֶּה	תְּגַלִּי	תְּגַלֶּה	יְגַלֶּה	Piel
נְסוֹבֵב	תְּסוֹבֵבְנָה	תְּסוֹבְבוּ	תְּסוֹבֵבְנָה	יְסוֹבְבוּ	אֲסוֹבֵב	תְּסוֹבְבִי	תְּסוֹבֵב	יְסוֹבֵב	Piel

PRETERITO PLURALE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	2. Pers. masc.	3. Pers. com.	PRETERITO SINGOLARE 1. Pers. com.	2. Pers. fem.	2. Pers. masc.	3. Pers. fem.	3. Pers. masc.	
נִקְטַלְנוּ	נִקְטַלְתֶּן	נִקְטַלְתֶּם	נִקְטְלוּ	נִקְטַלְתִּי	נִקְטַלְתְּ	נִקְטַלְתָּ	נִקְטְלָה	נִקְטַל	Niphal
נִגַּשְׁנוּ	נִגַּשְׁתֶּן	נִגַּשְׁתֶּם	נִגְּשׁוּ	נִגַּשְׁתִּי	נִגַּשְׁתְּ	נִגַּשְׁתָּ	נִגְּשָׁה	נִגַּשׁ	Niphal
נֶאֱמַרְנוּ	נֶאֱמַרְתֶּן	נֶאֱמַרְתֶּם	נֶאֶמְרוּ	נֶאֱמַרְתִּי	נֶאֱמַרְתְּ	נֶאֱמַרְתָּ	נֶאֶמְרָה	נֶאֱמַר	Niphal
נוֹשַׁבְנוּ	נוֹשַׁבְתֶּן	נוֹשַׁבְתֶּם	נוֹשְׁבוּ	נוֹשַׁבְתִּי	נוֹשַׁבְתְּ	נוֹשַׁבְתָּ	נוֹשְׁבָה	נוֹשַׁב	Niphal
נְקוּמוֹנוּ	נְקוּמוֹתֶן	נְקוּמוֹתֶם	נָקוֹמוּ	נְקוּמוֹתִי	נְקוּמוֹת	נְקוּמוֹתָ	נָקוֹמָה	נָקוֹם	Niphal
נִמְצֵאנוּ	נִמְצֵאתֶן	נִמְצֵאתֶם	נִמְצְאוּ	נִמְצֵאתִי	נִמְצֵאת	נִמְצֵאתָ	נִמְצְאָה	נִמְצָא	Niphal
נִגְלֵינוּ	נִגְלֵיתֶן	נִגְלֵיתֶם	נִגְלוּ	נִגְלֵיתִי	נִגְלֵית	נִגְלֵיתָ	נִגְלְתָה	נִגְלָה	Niphal
נְסַבּוֹנוּ	נְסַבּוֹתֶן	נְסַבּוֹתֶם	נָסַבּוּ	נְסַבּוֹתִי	נְסַבּוֹת	נְסַבּוֹתָ	נָסַבָּה	נָסַב	Niphal
קִטַּלְנוּ	קִטַּלְתֶּן	קִטַּלְתֶּם	קִטְּלוּ	קִטַּלְתִּי	קִטַּלְתְּ	קִטַּלְתָּ	קִטְּלָה	קִטֵּל	Piel
קוֹמַמְנוּ	קוֹמַמְתֶּן	קוֹמַמְתֶּם	קוֹמְמוּ	קוֹמַמְתִּי	קוֹמַמְתְּ	קוֹמַמְתָּ	קוֹמְמָה	קוֹמֵם	Piel
מִצֵּאנוּ	מִצֵּאתֶן	מִצֵּאתֶם	מִצְּאוּ	מִצֵּאתִי	מִצֵּאת	מִצֵּאתָ	מִצְּאָה	מִצֵּא	Piel
גִּלֵּינוּ	גִּלֵּיתֶן	גִּלֵּיתֶם	גִּלּוּ	גִּלֵּיתִי	גִּלֵּית	גִּלֵּיתָ	גִּלְּתָה	גִּלָּה	Piel
סוֹבַבְנוּ	סוֹבַבְתֶּן	סוֹבַבְתֶּם	סוֹבְבוּ	סוֹבַבְתִּי	סוֹבַבְתְּ	סוֹבַבְתָּ	סוֹבְבָה	סוֹבֵב	Piel

I verbi נִגַּשׁ, ed אֹמַר, יֵשֵׁב (seppur fossero in uso) sono regolari.

Puñal

INF. ASS.	PARTICIPIO Plurale fem.	Plurale masc.	Singolare masc.	Singolare fem.
קֻטַּל	מְקֻטָּלוֹת	מְקֻטָּלִים	מְקֻטָּלָה	מְקֻטָּל
קוֹמַם	מְקוֹמָמוֹת	מְקוֹמָמִים	מְקוֹמָמָה	מְקוֹמָם
מֻצָּא	מְמֻצָּאוֹת	מְמֻצָּאִים	מְמֻצָּאָה	מְמֻצָּא
גֻּלָּה	מְגֻלּוֹת	מְגֻלִּים	מְגֻלָּה	מְגֻלֶּה
סוֹבַב	מְסוֹבָבוֹת	מְסוֹבָבִים	מְסוֹבָבָה	מְסוֹבָב

IMPERATIVO: Questa Coniugazione non ha Imperativo

FUTURO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. fem.	Plur. 3. Pers. masc.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. fem. e 2. masc.	Sing. 3. Pers. masc.
נְקֻטַּל	תְּקֻטַּלְנָה	תְּקֻטְּלוּ	תְּקֻטַּלְנָה	יְקֻטְּלוּ	אֲקֻטַּל	תְּקֻטְּלִי	תְּקֻטַּל	יְקֻטַּל
נְקוֹמַם	תְּקוֹמַמְנָה	תְּקוֹמְמוּ	תְּקוֹמַמְנָה	יְקוֹמְמוּ	אֲקוֹמַם	תְּקוֹמְמִי	תְּקוֹמַם	יְקוֹמַם
נְמֻצָּא	תְּמֻצֶּאנָה	תְּמֻצְּאוּ	תְּמֻצֶּאנָה	יְמֻצְּאוּ	אֲמֻצָּא	תְּמֻצְּאִי	תְּמֻצָּא	יְמֻצָּא
נְגֻלֶּה	תְּגֻלֶּינָה	תְּגֻלּוּ	תְּגֻלֶּינָה	יְגֻלּוּ	אֲגֻלֶּה	תְּגֻלִּי	תְּגֻלֶּה	יְגֻלֶּה
נְסוֹבַב	תְּסוֹבַבְנָה	תְּסוֹבְבוּ	תְּסוֹבַבְנָה	יְסוֹבְבוּ	אֲסוֹבַב	תְּסוֹבְבִי	תְּסוֹבַב	יְסוֹבַב

PRETERITO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. com.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 2. Pers. masc.	Sing. 3. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. masc.
קֻטַּלְנוּ	קֻטַּלְתֶּן	קֻטַּלְתֶּם	קֻטְּלוּ	קֻטַּלְתִּי	קֻטַּלְתְּ	קֻטַּלְתָּ	קֻטְּלָה	קֻטַּל
קוֹמַמְנוּ	קוֹמַמְתֶּן	קוֹמַמְתֶּם	קוֹמְמוּ	קוֹמַמְתִּי	קוֹמַמְתְּ	קוֹמַמְתָּ	קוֹמְמָה	קוֹמַם
מֻצֵּאנוּ	מֻצֵּאתֶן	מֻצֵּאתֶם	מֻצְּאוּ	מֻצֵּאתִי	מֻצֵּאת	מֻצֵּאתָ	מֻצְּאָה	מֻצָּא
גֻּלֵּינוּ	גֻּלֵּיתֶן	גֻּלֵּיתֶם	גֻּלּוּ	גֻּלֵּיתִי	גֻּלֵּית	גֻּלֵּיתָ	גֻּלְּתָה	גֻּלָּה
סוֹבַבְנוּ	סוֹבַבְתֶּן	סוֹבַבְתֶּם	סוֹבְבוּ	סוֹבַבְתִּי	סוֹבַבְתְּ	סוֹבַבְתָּ	סוֹבְבָה	סוֹבַב

I verbi נֻגַּשׁ, אֻמַּר, יֻשַּׁב, (seppur fossero in uso) sono regolari.

Hiphñil

INF.	PARTICIPIO Plur. fem.	Plur. masc.	Sing. fem.	Sing. masc.
הַקְטִיל	מַקְטִילוֹת	מַקְטִילִים	מַקְטִילָה	מַקְטִיל
הַגִּישׁ	מַגִּישׁוֹת	מַגִּישִׁים	מַגִּישָׁה	מַגִּישׁ
הַאֲבִיד	מַאֲבִידוֹת	מַאֲבִידִים	מַאֲבִידָה	מַאֲבִיד
הוֹשִׁיב	מוֹשִׁיבוֹת	מוֹשִׁיבִים	מוֹשִׁיבָה	מוֹשִׁיב
הָקִים	מְקִימוֹת	מְקִימִים	מְקִימָה	מֵקִים
הַמְצִיא	מַמְצִיאוֹת	מַמְצִיאִים	מַמְצִיאָה	מַמְצִיא
הַגְלֵה	מַגְלוֹת	מַגְלִים	מַגְלָה	מַגְלֶה
הָסֵב	מְסִבּוֹת	מְסִבִּים	מְסִבָּה	מֵסֵב

IMPERATIVO

Plur. 2. fem.	Plur. 2. masc.	Sing. 2. fem.	Sing. 2. masc.
הַקְטֵלְנָה	הַקְטִילוּ	הַקְטִילִי	הַקְטִיל
הַגֵּשְׁנָה	הַגִּישׁוּ	הַגִּישִׁי	הַגִּשׁ
הַאֲבֵדְנָה	הַאֲבִידוּ	הַאֲבִידִי	הַאֲבִיד
הוֹשֵׁבְנָה	הוֹשִׁיבוּ	הוֹשִׁיבִי	הוֹשִׁיב
הָקֵמְנָה	הָקִימוּ	הָקִימִי	הָקִים
הַמְצֶאנָה	הַמְצִיאוּ	הַמְצִיאִי	הַמְצִיא
הַגְלֶינָה	הַגְלוּ	הַגְלִי	הַגְלֵה
הֲסִבֶּינָה	הָסֵבּוּ	הָסֵבִּי	הָסֵב

FUTURO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. fem.	Plur. 3. Pers. masc.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. fem. e 2. masc.	Sing. 3. Pers. masc.
נַקְטִיל	תַּקְטֵלְנָה	תַּקְטִילוּ	תַּקְטֵלְנָה	יַקְטִילוּ	אַקְטִיל	תַּקְטִילִי	תַּקְטִיל	יַקְטִיל
נַגִּישׁ	תַּגֵּשְׁנָה	תַּגִּישׁוּ	תַּגֵּשְׁנָה	יַגִּישׁוּ	אַגִּישׁ	תַּגִּישִׁי	תַּגִּישׁ	יַגִּישׁ
נַאֲבִיד	תַּאֲבֵדְנָה	תַּאֲבִידוּ	תַּאֲבֵדְנָה	יַאֲבִידוּ	אַאֲבִיד	תַּאֲבִידִי	תַּאֲבִיד	יַאֲבִיד
נוֹשִׁיב	תּוֹשֵׁבְנָה	תּוֹשִׁיבוּ	תּוֹשֵׁבְנָה	יוֹשִׁיבוּ	אוֹשִׁיב	תּוֹשִׁיבִי	תּוֹשִׁיב	יוֹשִׁיב
נָקִים	תָּקֵמְנָה	תָּקִימוּ	תָּקֵמְנָה	יָקִימוּ	אָקִים	תָּקִימִי	תָּקִים	יָקִים
נַמְצִיא	תַּמְצֶאנָה	תַּמְצִיאוּ	תַּמְצֶאנָה	יַמְצִיאוּ	אַמְצִיא	תַּמְצִיאִי	תַּמְצִיא	יַמְצִיא
נַגְלֶה	תַּגְלֶינָה	תַּגְלוּ	תַּגְלֶינָה	יַגְלוּ	אַגְלֶה	תַּגְלִי	תַּגְלֶה	יַגְלֶה
נָסֵב	תְּסִבֶּינָה	תָּסֵבּוּ	תְּסִבֶּינָה	יָסֵבּוּ	אָסֵב	תָּסֵבִּי	תָּסֵב	יָסֵב

PRETERITO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. com.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 2. Pers. masc.	Sing. 3. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. masc.
הִקְטַלְנוּ	הִקְטַלְתֶּן	הִקְטַלְתֶּם	הִקְטִילוּ	הִקְטַלְתִּי	הִקְטַלְתְּ	הִקְטַלְתָּ	הִקְטִילָה	הִקְטִיל
הִגַּשְׁנוּ	הִגַּשְׁתֶּן	הִגַּשְׁתֶּם	הִגִּישׁוּ	הִגַּשְׁתִּי	הִגַּשְׁתְּ	הִגַּשְׁתָּ	הִגִּישָׁה	הִגִּישׁ
הֶאֱבַדְנוּ	הֶאֱבַדְתֶּן	הֶאֱבַדְתֶּם	הֶאֱבִידוּ	הֶאֱבַדְתִּי	הֶאֱבַדְתְּ	הֶאֱבַדְתָּ	הֶאֱבִידָה	הֶאֱבִיד
הוֹשַׁבְנוּ	הוֹשַׁבְתֶּן	הוֹשַׁבְתֶּם	הוֹשִׁיבוּ	הוֹשַׁבְתִּי	הוֹשַׁבְתְּ	הוֹשַׁבְתָּ	הוֹשִׁיבָה	הוֹשִׁיב
הֲקִימוֹנוּ	הֲקִימוֹתֶן	הֲקִימוֹתֶם	הֵקִימוּ	הֲקִימוֹתִי	הֲקִימוֹת	הֲקִימוֹתָ	הֵקִימָה	הֵקִים
הִמְצֵאנוּ	הִמְצֵאתֶן	הִמְצֵאתֶם	הִמְצִיאוּ	הִמְצֵאתִי	הִמְצֵאת	הִמְצֵאתָ	הִמְצִיאָה	הִמְצִיא
הִגְלֵינוּ	הִגְלֵיתֶן	הִגְלֵיתֶם	הִגְלוּ	הִגְלֵיתִי	הִגְלֵית	הִגְלֵיתָ	הִגְלְתָה	הִגְלָה
הֲסִבּוֹנוּ	הֲסִבּוֹתֶן	חֲסִבּוֹתֶם	הֵסֵבּוּ	הֲסִבּוֹתִי	הֲסִבּוֹת	הֲסִבּוֹתָ	הֵסֵבָּה	הֵסֵב

Hophñal

INF.	PARTICIPIO Plur. fem.	Plur. masc.	Sing. fem.	Sing. masc.
הָקְטַל	מָקְטָלוֹת	מָקְטָלִים	מָקְטָלָה	מָקְטָל
הֻגַּשׁ	מֻגָּשׁוֹת	מֻגָּשִׁים	מֻגָּשָׁה	מֻגָּשׁ
הָאֳבַד	מָאֳבָדוֹת	מָאֳבָדִים	מָאֳבָדָה	מָאֳבָד
הוּשַׁב	מוּשָׁבוֹת	מוּשָׁבִים	מוּשָׁבָה	מוּשָׁב
הוּקַם	מוּקָמוֹת	מוּקָמִים	מוּקָמָה	מוּקָם
הָמְצָא	מָמְצָאוֹת	מָמְצָאִים	מָמְצָאָה	מָמְצָא
הָגְלֵה	מָגְלוֹת	מָגְלִים	מָגְלָה	מָגְלֶה
הוּסַב	מוּסַבּוֹת	מוּסַבִּים	מוּסַבָּה	מוּסַב

IMPERATIVO: Questa Coniugazione non ha Imperativo

FUTURO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. fem.	Plur. 3. Pers. masc.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. fem. e 2. masc.	Sing. 3. Pers. masc.
נָקְטַל	תָּקְטַלְנָה	תָּקְטְלוּ	תָּקְטַלְנָה	יָקְטְלוּ	אָקְטַל	תָּקְטְלִי	תָּקְטַל	יָקְטַל
נֻגַּשׁ	תֻּגַּשְׁנָה	תֻּגְּשׁוּ	תֻּגַּשְׁנָה	יֻגְּשׁוּ	אֻגַּשׁ	תֻּגְּשִׁי	תֻּגַּשׁ	יֻגַּשׁ
נָאֳבַד	תָּאֳבַדְנָה	תָּאָבְדוּ	תָּאֳבַדְנָה	יָאָבְדוּ	אָאֳבַד	תָּאָבְדִי	תָּאֳבַד	יָאֳבַד
נוּשַׁב	תּוּשַׁבְנָה	תּוּשְׁבוּ	תּוּשַׁבְנָה	יוּשְׁבוּ	אוּשַׁב	תּוּשְׁבִי	תּוּשַׁב	יוּשַׁב
נוּקַם	תּוּקַמְנָה	תּוּקְמוּ	תּוּקַמְנָה	יוּקְמוּ	אוּקַם	תּוּקְמִי	תּוּקַם	יוּקַם
נָמְצָא	תָּמְצֶאנָה	תָּמְצְאוּ	תָּמְצֶאנָה	יָמְצְאוּ	אָמְצָא	תָּמְצְאִי	תָּמְצָא	יָמְצָא
נָגְלֶה	תָּגְלֶינָה	תָּגְלוּ	תָּגְלֶינָה	יָגְלוּ	אָגְלֶה	תָּגְלִי	תָּגְלֶה	יָגְלֶה
נוּסַב	תּוּסַבֶּינָה	תּוּסַבּוּ	תּוּסַבֶּינָה	יוּסַבּוּ	אוּסַב	תּוּסַבִּי	תּוּסַב	יוּסַב

PRETERITO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. com.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 2. Pers. masc.	Sing. 3. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. masc.
הָקְטַלְנוּ	הָקְטַלְתֶּן	הָקְטַלְתֶּם	הָקְטְלוּ	הָקְטַלְתִּי	הָקְטַלְתְּ	הָקְטַלְתָּ	הָקְטְלָה	הָקְטַל
הֻגַּשְׁנוּ	הֻגַּשְׁתֶּן	הֻגַּשְׁתֶּם	הֻגְּשׁוּ	הֻגַּשְׁתִּי	הֻגַּשְׁתְּ	הֻגַּשְׁתָּ	הֻגְּשָׁה	הֻגַּשׁ
הָאֳבַדְנוּ	הָאֳבַדְתֶּן	הָאֳבַדְתֶּם	הָאָבְדוּ	הָאֳבַדְתִּי	הָאֳבַדְתְּ	הָאֳבַדְתָּ	הָאָבְדָה	הָאֳבַד
הוּשַׁבְנוּ	הוּשַׁבְתֶּן	הוּשַׁבְתֶּם	הוּשְׁבוּ	הוּשַׁבְתִּי	הוּשַׁבְתְּ	הוּשַׁבְתָּ	הוּשְׁבָה	הוּשַׁב
הוּקַמְנוּ	הוּקַמְתֶּן	הוּקַמְתֶּם	הוּקְמוּ	הוּקַמְתִּי	הוּקַמְתְּ	הוּקַמְתָּ	הוּקְמָה	הוּקַם
הָמְצֵאנוּ	הָמְצֵאתֶן	הָמְצֵאתֶם	הָמְצְאוּ	הָמְצֵאתִי	הָמְצֵאת	הָמְצֵאתָ	הָמְצְאָה	הָמְצָא
הָגְלֵינוּ	הָגְלֵיתֶן	הָגְלֵיתֶם	הָגְלוּ	הָגְלֵיתִי	הָגְלֵית	הָגְלֵיתָ	הָגְלְתָה	הָגְלָה
הוּסַבּוֹנוּ	הוּסַבּוֹתֶן	הוּסַבּוֹתֶם	הוּסַבּוּ	הוּסַבּוֹתִי	הוּסַבּוֹת	הוּסַבּוֹתָ	הוּסַבָּה	הוּסַב

Hithpañel

INF.	PARTICIPIO Plurale fem.	Plurale masc.	Singolare fem.	Singolare masc.
הִתְקַטֵּל	וֹת	מִתְקַטְּלִים	מִתְקַטְּלָה	מִתְקַטֵּל
הִתְקוֹמֵם		מִתְקוֹמְמִים	מִתְקוֹמְמָה	מִתְקוֹמֵם
הִתְמַצֵּא		מִתְמַצְּאִים	מִתְמַצְּאָה	מִתְמַצֵּא
הִתְגַּלֵּה		מִתְגַּלִּים	מִתְגַּלָּה	מִתְגַּלֶּה
הִסְתּוֹבֵב		מִסְתּוֹבְבִים	מִסְתּוֹבְבָה	מִסְתּוֹבֵב

IMPERATIVO

Plurale 2. fem.	Plurale 2. masc.	Singolare 2. fem.	Singolare 2. masc.
הִתְקַטֵּלְנָה	וּ	הִתְקַטְּלִי	הִתְקַטֵּל
הִתְקוֹמֵמְנָה		הִתְקוֹמְמִי	הִתְקוֹמֵם
הִתְמַצֶּאנָה		הִתְמַצְּאִי	הִתְמַצֵּא
הִתְגַּלֶּינָה		הִתְגַּלִּי	הִתְגַּלֵּה
הִסְתּוֹבֵבְנָה		הִסְתּוֹבְבִי	הִסְתּוֹבֵב

FUTURO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. fem.	Plur. 3. Pers. masc.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. fem. e 2. masc.	Sing. 3. Pers. masc.
נִתְקַטֵּל	Come la 3. Pers. fem.	תִּתְקַטְּלוּ	תִּתְקַטֵּלְנָה	יִתְקַטְּלוּ	אֶתְקַטֵּל	ִי	תִּתְקַטֵּל	יִתְקַטֵּל
נִתְקוֹמֵם		תִּתְקוֹמְמוּ	תִּתְקוֹמֵמְנָה	יִתְקוֹמְמוּ	אֶתְקוֹמֵם		תִּתְקוֹמֵם	יִתְקוֹמֵם
נִתְמַצֵּא		תִּתְמַצְּאוּ	תִּתְמַצֶּאנָה	יִתְמַצְּאוּ	אֶתְמַצֵּא		תִּתְמַצֵּא	יִתְמַצֵּא
נִתְגַּלֶּה		תִּתְגַּלּוּ	תִּתְגַּלֶּינָה	יִתְגַּלּוּ	אֶתְגַּלֶּה		תִּתְגַּלֶּה	יִתְגַּלֶּה
נִסְתּוֹבֵב		תִּסְתּוֹבְבוּ	תִּסְתּוֹבֵבְנָה	יִסְתּוֹבְבוּ	אֶסְתּוֹבֵב		תִּסְתּוֹבֵב	יִסְתּוֹבֵב

PRETERITO

Plur. 1. Pers. com.	Plur. 2. Pers. fem.	Plur. 2. Pers. masc.	Plur. 3. Pers. com.	Sing. 1. Pers. com.	Sing. 2. Pers. fem.	Sing. 2. Pers. masc.	Sing. 3. Pers. fem.	Sing. 3. Pers. masc.
הִתְקַטַּלְנוּ	תֶּן	הִתְקַטַּלְתֶּם	הִתְקַטְּלוּ	הִתְקַטַּלְתִּי	תְּ	הִתְקַטַּלְתָּ	הִתְקַטְּלָה	הִתְקַטֵּל
הִתְקוֹמַמְנוּ		הִתְקוֹמַמְתֶּם	הִתְקוֹמְמוּ	הִתְקוֹמַמְתִּי		הִתְקוֹמַמְתָּ	הִתְקוֹמְמָה	הִתְקוֹמֵם
הִתְמַצֵּאנוּ		הִתְמַצֵּאתֶם	הִתְמַצְּאוּ	הִתְמַצֵּאתִי		הִתְמַצֵּאתָ	הִתְמַצְּאָה	הִתְמַצֵּא
הִתְגַּלֵּינוּ		הִתְגַּלֵּיתֶם	הִתְגַּלּוּ	הִתְגַּלֵּיתִי		הִתְגַּלֵּיתָ	הִתְגַּלְּתָה	הִתְגַּלָּה
הִסְתּוֹבַבְנוּ		הִסְתּוֹבַבְתֶּם	הִסְתּוֹבְבוּ	הִסְתּוֹבַבְתִּי		הִסְתּוֹבַבְתָּ	הִסְתּוֹבְבָה	הִסְתּוֹבֵב

I verbi הִתְנַגֵּשׁ, הִתְאַמֵּר, הִתְיַשֵּׁב sono regolari.